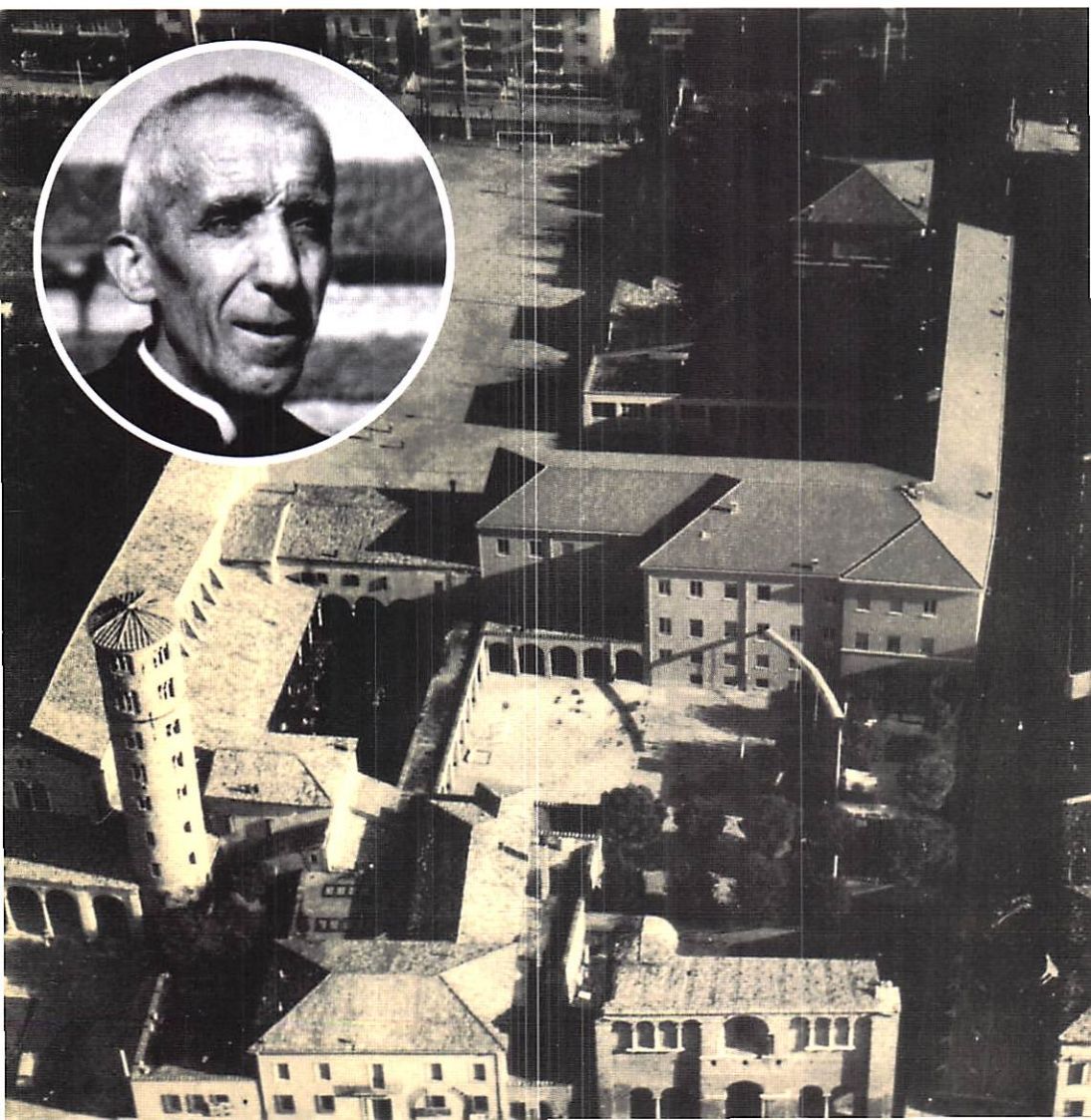
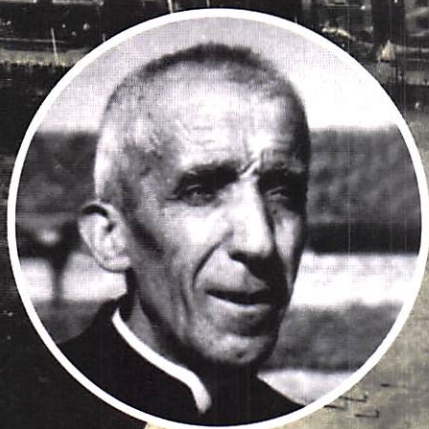


FRANCO GABICI

# Don Sala

*indimenticabile educatore salesiano*





*In un convegno degli “ex allievi”  
don Cozzi disse  
che i migliori anni della sua vita  
furono quelli formativi,  
da chierico, dal 1942 al 1946,  
sotto la guida  
di don Brambilla e di don Sala  
e in quell’occasione  
propose l’idea di scrivere un libro  
che ricordasse don Sala.  
Dedico questo mio lavoro  
alla cara memoria di  
don Stefano Cozzi  
che ha sempre creduto in questo libro  
e per la cui realizzazione  
ha messo a disposizione prezioso materiale,  
consigli e incoraggiamenti.*

*Desidero ringraziare  
quanti mi hanno aiutato  
alla realizzazione  
di questo libro.  
Un grazie particolare  
agli amici "ex allievi"  
e a quanti hanno contribuito  
fornendo scritti e testimonianze.  
Sono riconoscente all'amico  
Gaetano Ventura,  
che mi ha raccontato  
alcuni gustosi aneddoti  
della vita di don Sala.*

FRANCO GABICI

# Don Sala

*indimenticabile educatore salesiano*

RAVENNA 1998



## INTRODUZIONE

*Don Carlo Sala è stata una delle figure più luminose della presenza salesiana a Ravenna. A quasi cinquant'anni dalla morte il suo ricordo è ancora vivo in quanti lo hanno conosciuto e sono stati toccati dalla sua amicizia.*

*Vero salesiano, sacerdote umile dal cuore traboccante di fede, possedeva un carisma che aveva del soprannaturale. In don Sala c'era lo zampino inconfondibile di don Bosco, che dal cielo continua a seguire le sue opere inviando uomini santi perché la gente possa continuare a credere.*

*Purtroppo la nostra fede è povera e abbiamo bisogno di segni. E don Sala è stato, e continua ad essere, un segno.*

*Don Sala è il filo tenero che ci lega ai cari ricordi dell'Oratorio e che ci riporta all'età dei giochi e della spensieratezza e dunque è il filo diretto che ci riporta verso la parte buona di noi stessi. Perché quando frequentavamo l'Oratorio eravamo ragazzi e i ragazzi sono sostanzialmente buoni. E don Sala sapeva tutto questo e perciò ha seminato a piene mani la sua bontà in un terreno soffice e fertile che accoglieva tutto. Sapeva anche che la vita avrebbe imposto ai suoi giovani scelte diverse, che molti si sarebbero allontanati dalla via indicata da don Bosco, ma quanto ha seminato l'umile don Sala non è andato perduto. E' un piccolo seme nascosto in un angolo remoto del cuore, un piccolo seme sempre presente, ma soprattutto sempre pronto a rifiorire.*

*Ecco la meravigliosa eredità di don Sala, di un prete che ha innalzato a ricchezza la sua povertà e che i rumori del mondo non sono riusciti a nascondere la flebile voce. Una voce che veniva da lontano, con la benedizione di don Bosco.*

*Dai tempi di don Sala molta acqua è passata sotto i ponti. I*

*Salesiani hanno lasciato la vecchia Casa di via Alberoni per una parrocchia di periferia. Non più "Istituto professionale" per i giovani, ma solo "Opera parrocchiale". Non più "Oratorio cittadino", ma un oratorio legato all'ombra del campanile.*

*Ricordiamo questi mutamenti storici perché riesce difficile scindere la figura di don Sala dall'Oratorio di via Alberoni. I nostri ricordi, infatti, sono tutti lì, accatastati sotto l'ombra del campanile di Sant'Apollinare, che ha visto per due volte l'Istituto distrutto, ma per altrettante volte l'ha visto risorgere, a dispetto di tutto e di tutti.*

*E' impossibile immaginare don Sala lontano da quei luoghi, perché la sua tonaca logora e impolverata era un segno rassicurante e confortante. La sua campanella continuava a suonare anche nei momenti difficili e più tristi. E la sua voce arrivava dappertutto, perché don Sala aveva anche l'abitudine di scrivere ai suoi giovani lontani.*

*Sappiamo bene che non è possibile vivere di soli ricordi, ma dentro a ognuno di noi c'è la ferma consapevolezza che siamo oggi quello che siamo stati ieri. E il nostro ieri ha un luogo e una dimensione che non possono essere cancellati. Il nostro ieri è fatto di voci, di volti, di sapori, di odori. La polvere del campetto, il rimbombare dei palloni sul portone di legno, la fontanella dell'acqua che spegneva la sete ardente dopo una interminabile partita di calcio, la grattachecca con una spruzzatina di granatina...*

*Il nostro ieri ha una cornice che non possiamo dimenticare. E don Sala fa parte di questa cornice. E mentre le cornici passano e si trasformano, quello che conta resta. E allora non dobbiamo più preoccuparci se l'Oratorio non è più in via Alberoni, se non potremo più correre nel campetto di calcio o se non potremo più stare all'ombra dei pini piantati*



*da don Brambilla. Tutto questo è legato alla cornice, appartiene al passato e comunque fa parte di un bagaglio di ricordi che nessuno ci potrà rubare. E' dentro di noi e continua a vivere con noi.*

*Il resto non conta. Ciò che ci resta è la splendida lezione di un prete umile e schivo che venne a Ravenna nel 1930 per dirigere un Oratorio allegro di voci e di schiamazzi e che in un caldo settembre del 1953 terminò la sua esistenza terrena.*

*E dopo quasi cinquant'anni continua a parlarci, con lo stesso affetto di sempre.*

*Il miracolo di don Sala, umile prete salesiano, continua.*

*Franco Gabici*



Don Carlo Maria Sala nasce a Seregno, in provincia di Milano, l'11 giugno 1889, circa un anno e mezzo dopo la morte di don Bosco<sup>1</sup>. La congregazione salesiana, che era stata fondata da don Bosco nel 1864, contava già più di mille confratelli distribuiti in oltre sessanta fondazioni non solo in Italia, ma anche in Francia, Spagna, Inghilterra e persino oltre oceano, in Argentina. Molti, dunque, in venticinque anni di vita della congregazione, sono già stati toccati dal carisma del santo e hanno deciso di dedicare tutta la loro vita per la causa dei giovani.

Don Sala è uno di questi. Un toccato dalla Grazia.

Il piccolo Carlo assapora ben presto il pane amaro della vita. All'età di diciotto mesi, infatti, perde la madre e fin dalla tenera età è costretto a lavorare per dare il proprio contributo al mantenimento della famiglia.

Carlo trascorre i primi anni della sua vita nell'oratorio di San Rocco, dove insegna anche il catechismo, una "passione" che non lo abbandonerà mai per tutta la vita. Ma intanto si guadagna da vivere come falegname, mestiere che esercita fino all'età di ventidue anni, quando viene mandato a Sampierdarena per assecondare una vocazione che lentamente gli sta maturando dentro.

Dalla piella alla penna, dal laboratorio all'aula scolastica il passo non è facile, e riprendere a studiare quando si è lasciata la scuola da molti anni costa moltissima fatica. Ma i sacrifici non lo spaventano e con l'umiltà di sempre compie regolarmente gli studi.

Dopo aver frequentato il ginnasio, viene ammesso al noviziato di Foglizzo (Torino) e nell'ottobre del 1916, in pieno clima di guerra, Carlo Sala diventa salesiano. Carlo ha ventisette anni e viene mandato nella Casa di Firenze, dove assolverà anche l'obbligo del servizio militare.

Lo attendono otto anni di studio. A Foglizzo, nel 1920, compie il primo anno di teologia dopo il quale viene inviato per tre anni a Bologna, dividendo lo studio con l'insegnamento e l'assistenza.

E il 20 settembre 1924, a 35 anni, è ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca.

## DON SALA A RAVENNA

Il 1930 è un anno di grazia per la Casa salesiana di Ravenna, che apre le porte a don Sala e a Dante De Maria, l'indimenticabile maestro che per tanti anni guidò il prestigioso laboratorio di legatoria di via Alberoni<sup>2</sup>. L'anno precedente era stato l'anno della "grande neve", ma per i salesiani di tutto il mondo sarebbe stato l'anno della beatificazione di don Bosco. E don Sala e De Maria arrivarono a Ravenna proprio mentre si stavano preparando le solenni celebrazioni nella basilica di Sant'Apollinare Nuovo, che per l'occasione era stata sontuosamente addobbata e illuminata<sup>3</sup>.

Negli annuari salesiani di Ravenna del 1930 il nome di don Sala compare con la qualifica di "catechista". Direttore della Casa è don Angelo Bologna, affiancato dal prefetto don Andrea Finco che l'anno successivo diventerà direttore.

Don Sala è anche "catechista consigliere", "confessore" e dalla fine del 1932 gli viene affidata la direzione dell'Oratorio festivo, incarico che mantiene ininterrottamente fino alla morte<sup>4</sup>.

Don Sala ha sempre avvertito tutta la gravità della sua missione ed è molto significativo che la direzione di don Sala coincida proprio con il momento in cui Pio XI sosteneva queste "provvide istituzioni" che raccoglievano la gioventù

con il programma “educare divertendo, divertire educando”<sup>5</sup>. L’Oratorio, dunque, non era da considerare solamente un luogo per il gioco e lo svago, ma un importante momento per la formazione dei giovani. E se a volte notava una flessione nelle presenze, don Sala si rivolgeva ai genitori dei suoi ragazzi per far sentire loro la responsabilità nell’educare i figli. I figli sono un bene troppo prezioso e l’Oratorio può ben poco se non riesce a lavorare con la stretta collaborazione delle famiglie. Don Sala, allora, esterna tutte le sue preoccupazioni di educatore con lettere circolari, come questa che reca la data dell’8 dicembre 1934:

*“Colla prima domenica di ottobre abbiamo incominciato regolarmente il nuovo anno oratoriano. I Vostri figli liberamente hanno rinnovato la tesserina la quale serve per segnare la presenza al mattino alla S.Messa e al pomeriggio per l’istruzione religiosa.*

*Giunto al termine di questo mese ho dolorosamente constatato che parecchi giovani, che si sono iscritti all’Oratorio, non vengono più, oppure vengono solo qualche volta al pomeriggio della domenica.*

*Genitori, pensate alla terribile responsabilità che grava su voi! Forse perché i Vostri figli hanno raggiunto l’età di 13 o 14 anni credono di essere liberi di sé e di andare dove vogliono? I figli sono Vostri, o genitori, e siete voi i primi responsabili della loro educazione e formazione morale e religiosa, siete voi che in primo luogo dovete rispondere della salvezza della loro anima!*

*Ricordate che questa è l’età più pericolosa, quei figliuoli che, se educati bene diventerebbero il conforto e il sostegno della Vostra vecchiaia e la più bella corona in cielo, educati male vi saranno d’affanno e di dolore negli ultimi vostri anni.*

*I salesiani, che hanno ricevuto dal loro padre San Giovanni Bosco la missione di insegnare e di educare in modo particolare la gioventù, e che per comando del nostro amatissimo monsignor Arcivescovo hanno aperto l'Oratorio, vengono in vostro aiuto, o genitori, per alleviarvi in questo grande peso della educazione dei vostri figli.*

*Siamo qui per il bene dei vostri figliuoli e non sappiamo più cosa inventare per attirarli all'Oratorio, ma se non siamo sostenuti e appoggiati da voi, noi lavoreremo invano.*

*Quindi accogliete bene questa lettera, che vi mando come sacerdote salesiano e superiore dell'Oratorio di don Bosco santo.*

*Colgo l'occasione per porgere a tutti i i miei ossequi e cordiali auguri per le prossime festività natalizie e di capo d'anno".*

Chi frequenta la casa salesiana di Ravenna intuisce subito la profonda spiritualità di don Sala. Ai ragazzi che entrano in Oratorio chiede sempre se prima di correre a giocare avessero fatto la visita al santissimo Sacramento nella cappellina, la cui porta era sempre socchiusa. A qualcuno chiede anche qualcosa di più, una preghiera particolare per le sue intenzioni. Diceva spesso ai suoi ragazzi: "Ho bisogno di una grazia particolare", oppure: "Ho promesso a una persona che avrei fatto pregare i miei ragazzi".

La sua spiritualità, però, non gli faceva perdere il contatto con le cose terrene. Era, infatti, molto attento alle feste della tradizione salesiana, che preparava sempre con grandissima cura. E quando notava l'assenza dei giovani alle funzioni provava una grandissima tristezza, che poi confidava agli amici. "Caro don Cozzi - si legge in una lettera in data 22 dicembre 1946 - non ho mai avuto pochi Aspiranti alla

Novena dell'Immacolata e Santo Natale come quest'anno! Mi veniva voglia di piangere nel veder tanta indifferenza. Anche in questi giorni, fino a ieri, alla Novena del Santo Natale pochi, neppure un terzo. Sì che abbiamo fatto un'adunanza, promesso premi individuali e al Gruppo. Sì, sì e poi...Pazienza! Oggi pare che abbiano capito che non fanno bene e speriamo..."

L'anno oratoriano cominciava ai primi di ottobre con la solennità degli Angeli Custodi e affinché la festa riuscisse bene anche esteriormente, don Sala si faceva prestare dal Ricreatorio una statua, che andava a prelevare di persona a bordo del suo "triciclo". La statua era smontabile per consentire di trasportarla agevolmente, ma una volta in occasione di una festa, dopo averla sistemata su un piedistallo a fianco dell'altare, si accorse che mancava un braccio! Non c'era molto tempo per andare alla ricerca del braccio perduto perché la funzione stava per avere inizio e allora Giovanni Pizzigati per risolvere la questione coprì la parte mancante della statua con un drappo. E rivolto agli astanti disse: "Se non troveremo il braccio mancante, porteremo la statua al Rizzoli!".

Altre solennità che don Sala curava con particolare attenzione erano la festa di San Giuseppe e di San Luigi. Sentiva in maniera particolare la festa di San Giuseppe, che gli ricordava la sua antica professione di falegname.

Per la festa di san Luigi, invece, sorgeva sempre il problema della statua. Ne esistevano, infatti, due esemplari, ma uno di questi non piaceva molto a don Baio e così la statua non gradita finì in soffitta. In seguito, quando vennero rifatti i soffitti, la statua rimase prigioniera per sempre nel sottotetto dell'Istituto e riaffiorò solamente in occasione di lavori successivi!

I tempi non erano certo quelli delle vacche grasse, eppure don Sala si industriava sempre, pur con i pochi mezzi che aveva a disposizione, per non far mancar nulla ai suoi ragazzi. Un pallone da calcio malandato riprendeva vigore nelle sue mani, perché don Sala si dimostrava un vero artista del rattoppo e del rammendo, trattando il pallone con ago e spago. Ma purtroppo i palloni perdevano la loro antica forma sferica e in alcuni punti della superficie presentavano gibbosità che provocavano stranissimi quanto imprevedibili rimbalzi. E probabilmente fu proprio la lunga consuetudine a trattare con palloni di questo genere che molti ragazzi crebbero con i piedi buoni e finirono col farsi onore anche in squadre di serie A.

Molto spesso anche i “calcio-balilla” richiedevano il suo intervento e a volte don Sala sacrificava i manici di scopa ai quali poi applicava i “giocatori” che lui stesso, da bravo ex falegname, intagliava sui ritagli di compensato raccattati in falegnameria.

Era lo stesso don Sala, inoltre, a gestire le tre “cassette” (due per la platea e una per la galleria) che alcuni fidati collaboratori portavano a spasso facendosi largo come potevano in mezzo a un cinema che soprattutto nei pomeriggi domenicali era gremito fino all’inverosimile. Gommoni, “regolizie” arrotolate, bastoni di liquirizia e caramelle costituivano il modesto campionario di quelle “cassette”, che erano portate a tracolla e protette da un vetro scorrevole. Gli affari si combinavano anche durante la proiezione del film e per questo motivo chi portava in giro la cassetta era provvisto di pila. Il ricavato, ovviamente, veniva usato per acquistare qualche accessorio utile all’Oratorio. Oltre all’Oratorio, infatti, don Sala gestiva anche il Cinema Corso e, come risulta da alcune sue lettere, fece di tutto per mantenerlo in funzione anche



in momenti in cui i superiori avevano stabilito diversamente. Don Sala si dimostrò assai lungimirante e suggerì sempre di conservare almeno la “licenza”, che avrebbe potuto servire in futuro, come in effetti avvenne.

Famoso era il “botteghino” di don Sala dove si producevano le mitiche “grattachecche” nelle quali, dati i tempi di magra, la quantità di ghiaccio prevaleva sempre su quella dello sciroppo. Ma anche lo sciroppo, a sua volta, veniva sottoposto a ulteriori diluizioni per aumentare la produzione di questi sorbetti dei poveri. Ma ai ragazzi non sfuggivano queste ingenuie alchimie di don Sala, tant’è che nel quaderno che raccoglie pensieri e auguri in occasione del suo XXV anniversario di sacerdozio, Tano scrive simpaticamente: “Carissimo don Sala, non sapendo cosa esprimerle dico una cosa sola. Meno acqua nelle grattachecche. Auguri sinceri. Tano”. Anche la particolare piolla di metallo con la quale veniva grattato il ghiaccio era una costruzione di don Sala, che ancora una volta dimostrava di essere assai valente come artigiano. Ah le “grattachecche” di don Sala! Quando si correva al suo “botteghino”, don Sala alzava lo straccio di tela juta che serviva per tenere al riparo il blocco di ghiaccio, cavava fuori la sua “piolla” e dopo qualche grattata riempiva un bicchiere con dentro il cucchiaino. Una spruzzatina di sciroppo, quasi sempre granatina, e il ghiaccio immediatamente prendeva colore e spegneva la sete.

Con il passare del tempo l’Oratorio di via Alberoni si identificò sempre più con don Sala, che era riuscito a polarizzare sotto al campanile di Sant’Apollinare moltissimi giovani della città. La sua presenza discreta, la sua bontà e semplicità fecero subito breccia nel cuore dei giovani che per lui provavano una vera e propria venerazione. E di questo grande affetto per don Sala esistevano anche evidenti segni esteriori.

Quando, ad esempio, faceva ritorno a Ravenna dopo il breve periodo di vacanza che si concedeva alla fine dell'estate, don Sala era accolto alla stazione da tutti i suoi giovani al punto che un estraneo era indotto a pensare che fosse in arrivo una importante autorità. E don Sala veniva portato in trionfo fino all'Oratorio.

Di tanto in tanto la comitiva degli oratoriani usciva dalle mura dell'Istituto per una gita o un pellegrinaggio e in questo caso don Sala organizzava il tutto. Spesso ci si doveva accontentare dei camion con le panche di legno che andava a noleggiare nell'autorimessa in fondo a via Pascoli.

Durante l'estate, quando il caldo e l'afa rendevano insopportabile la permanenza in città, i giovani dell'oratorio si recavano alla "chiusa" dei Fiumi Uniti per un bagno ristoratore. Ma durante una di queste uscite, purtroppo, un ragazzo annegò. Grande fu il dolore di don Sala che in questa circostanza dimostrò anche tutta la sua intelligenza. Non ci fu funerale religioso per volere dei genitori, ma don Sala, con tutti i ragazzi dell'Oratorio, si accodò ugualmente al corteo per accompagnare uno dei suoi ragazzi all'ultimo viaggio. Il gesto va sottolineato perché quelli erano tempi di forte anticlericalismo, ma don Sala dimostrava di essere comunque al di sopra delle parti e in questo caso ciò che maggiormente contavano erano il profondo senso dell'amicizia e della pietà cristiana, che secondo lui non avrebbero sicuramente stonato nemmeno in un funerale civile.

Don Sala ha legato il suo nome anche alla gloriosa squadra di calcio dell'Oratorio, i mitici "Diavoli Gialli", la cui divisa ufficiale fu dettata dalla necessità. Don Sala e Guido Montanari ("Aio-aio") prepararono le cooperatrici di confezionare una maglia per i ragazzi dell'Oratorio, che altrimenti si sarebbero presentati ai tornei senza una divisa decorosa. Pur-

troppo le cooperatrici avevano a disposizione solamente alcune matasse di lana di color giallo canarino e qualche matassa verde. Ne uscì una maglia gialla con una striscia verde sul petto e con orlature verdi alle maniche.

In alcune foto si vede in posa accanto alla squadra che gli dette tante soddisfazioni e dalla quale uscirono atleti che poi si fecero onore anche fra i professionisti. Ma a don Sala non piacque mai quel nome che odorava troppo di zolfo! E' strano, infatti, che la squadra di un Oratorio cristiano avesse messo un "diavoli" nel suo nome, ma a quei tempi accadevano anche di queste cose. Fu una specie di bonaria reazione all'ambiente o comunque un segno di distinzione in mezzo a squadre che, provenendo per la maggior parte da realtà parrocchiali, si chiamavano "San Francesco", "San Biagio", "Santa Maria in Porto", "Sant'Agata". Secondo "Aio Aio", insomma, nei tornei di calcio ci stavano troppi "Santi" e fu per questo motivo che avanzò la sua dissacratoria proposta: "In mezzo a tutti questi santi - esclamò una volta - mettiamoci anche qualche diavolo!". E ispirandosi al colore della divisa nacquero i "Diavoli Gialli", un nome che incontrò subito la approvazione dei giovani. E anche don Sala finì con l'accettare questo nome con il quale la sua squadra sarebbe passata alla storia della città!

Faceva parte integrante dell'apostolato di don Sala la passione tutta salesiana per il teatro e in effetti dietro alla Filodrammatica dell'Oratorio c'era sempre lui, con la sua presenza e i suoi consigli. La direzione artistica della filodrammatica era affidata a personaggi che già avevano una certa pratica delle scene, come Marocchi e Cavallaro, ma a don Sala spettava il compito di distribuire le parti, soprattutto quelle "minori", che lui adoperava come "premio" per i suoi ragazzi.

I tempi di don Sala sono i tempi eroici dell'Oratorio, ma anche i tempi difficili della miseria, soprattutto negli anni dell'immediato dopoguerra, quando il pane giungeva all'Istituto con grandi sacrifici e soprattutto con debiti. La fame dei ragazzi era molta, i soldi erano pochi e i creditori non erano disposti ad aspettare e pretendevano il saldo. E a volte don Sala, incontrando per strada un creditore, era costretto a nascondersi dietro a una porta per evitare di incrociare il suo sguardo!

Durante il periodo dello "sfollamento", invece, la figura macilenta di don Sala riusciva sempre a strappare un tozzo di pane ai soldati, che evidentemente erano mossi da pietà di fronte a un prete così pallido e magro.

Nel ricordo dei tempi dell'Oratorio la figura di don Sala appare con la sua veste logora e con la campanella in mano. La campanella di don Sala, infatti, faceva un tutt'uno con la sua veste da prete. Costituiva il suo distintivo. Con la campanella suonava a raccolta i ragazzi per la preghiera e quando non faceva suonare il batacchio, riusciva comunque a fare suonare le...zucche. Impugnando il suo attrezzo alla rovescio, infatti, don Sala menava il manico della campanella sulla testa dei suoi ragazzi più scalmanati oppure usava lo stesso manico per bacchettare le dita di chi, come Carlo Gismondi, si ostinava a scrivere con la sinistra.

Chissà dove sarà finita la campanella di don Sala! Un vero cimelio il cui manico in bronzo era stato tornito da Tullio Carta, un ragazzo dell'Oratorio che a quei tempi lavorava da RoncuZZi.

La campanella di don Sala è un punto fermo nel ricordo di tanto "ex allievi" e proprio ispirandosi a questo famosissimo attrezzo Gino Strocchi<sup>6</sup> scrisse questo articolo per il loro giornalino.

## LA CAMPANELLA DI DON CARLO SALA

di Gino Strocchi

*Il cortile era cintato da altissime reti metalliche e, a prima vista, si sarebbe pensato a un provvedimento teso ad impedire che le legioni di frequentatori straripassero, folli d'energie, invadendo le proprietà private degli sdegnosi confinanti; in realtà oggi mi sono accorto che esse servivano a proteggere la gioia totale di noi ragazzi dalle insidie esterne. Quel rettangolo di terreno, duro e pelato come l'aia di un contadino della bassa, era lo specchio rovesciato del famoso giardino del gigante cattivo, dove l'inverno sostò ininterrotto fino al giorno in cui fu invaso dai bimbi del villaggio vicino che, appunto, fecero sbocciare l'arcobaleno dei fiori più rari.*

*Scherzando, allora, dicevamo che la densità della popolazione dei "Salesiani" era superiore a quella dei Paesi Bassi, notoriamente in testa alla classifica demografica del mondo.*

*Le grida assordanti, incrociate, dei vari clan che si sfidavano su quel fazzoletto di terra, si placavano solo al tramonto, quando don Sala, il nume tutelare di quella splendida comunità, privo di fiato, invitava tutti al ritorno in famiglia. E don Sala, per ovviare alla carenza di voce, consumata dietro centinaia di richiami, invocazioni e consigli, faceva ricorso alla sua campanella di bronzo che teneva gelosamente - a volte avrei detto furbescamente - nascosta nella capace tasca della sbiadita tonaca, in tutto degna di San Giovanni Bosco.*

*Ed era questo suono che scandiva i momenti importanti della giornata dell'Oratorio: l'entrata in cortile degli "esterni", la sospensione pomeridiana dei giochi, l'invito alla pre-*



*ghiera che, sudati, ci affrettavamo a compitare per tornare svelti alla partita interrotta sul “più bello”, la chiusura delle “ostilità”, che giungeva quando le ombre coprivano ormai il vicino campanile di Sant’ Apollinare.*

*Ho rivisto in questi giorni il “cortile dei Salesiani”: non folle di amici, non grida giocose e sudore giovane di calciatori che arricchirono lo squadrone giallo-rosso di Alfredo Mazzoni e di Angelo Fabbri negli anni Quaranta. Una pace innaturale, interrotta a malapena da qualche raro “passo” dei giovani dell’ Olimpia, sostava in quello spazio un tempo così vitale.*

*E’ un momento di riflessione, ho pensato, ma passerà.*

*Ed ho rivisto gli amici di allora, coi visi accaldati, i capelli coloriti e folti, appiccicati sulle fronti inumidite dalla fatica sana del gioco, ho risentito il suono di don Sala, guardiano e padre, ed ho pensato che non è colpevole utopia credere che il cortile dei salesiani di Ravenna tornerà ad essere troppo piccolo. Sei d’ accordo, carissimo De Maria?*

*(«L’Ex Allievo», aprile 1981)*

Nel 1949 si festeggiano all’Istituto i venticinque anni dell’ordinazione sacerdotale di don Sala e per l’occasione viene distribuito un ricordino con questo testo:

*Deo Gratias et Mariae!*

*Inni d’ infinite grazie  
elevo a Te, Signore,  
che da 25 anni mi onori  
del tuo Sacerdozio santo.*

*Continuami sempre*

*la tua benevolenza  
benedicimi con quanti oggi  
vivono della mia gioia.*

*Per la vita  
che ancor mi concederai  
rendimi ostia accettevole  
per la tua gloria,  
per la salute delle anime.*

*Sac. Carlo Maria Sala  
Salesiano*

*Bologna, 21 settembre 1924*

*Ravenna, 2 ottobre 1949*

Ma oltre al ricordino ufficiale i confratelli e gli amici confezionano un quaderno con la copertina di cartone sulla quale è stampigliato a caratteri dorati la scritta: “A don Carlo Sala. Confratelli e Giovani in ricordo della sua Messa d’Argento”<sup>7</sup>.

In occasione del XXV anniversario della sua ordinazione sacerdotale, don Sala ottiene dal Santo Padre anche una particolare benedizione su di sé e su tutte le persone che gli stanno a cuore. Il testo del messaggio pontificio è firmato dal cardinale Giovanni Battista Montini, che vent’anni dopo sarebbe diventato Paolo VI:



*Segretariato di Stato di Sua Santità  
N. 199293*

*Dal Vaticano, li 28 aprile 1949*

*Rev.do Signore*

*Ho il piacere di notificarLe che il Santo Padre ha accolto, con speciale benevolenza, l'espressione di tenera devozione che Ella ha desiderato manifestarGli, nella fausta ricorrenza del Giubileo Sacerdotale, a nome dell'Oratorio Salesiano di Ravenna.*

*Sua Santità riconoscente per tali pii sentimenti e per la generosa offerta inviata, mi affida il venerato incarico di comunicare alla S.V., ai salesiani, ai giovani, ai benefattori dell'Oratorio medesimo, con i voti di una fervida e operosa vita spirituale, il conforto della Benedizione Apostolica, propiziatrice dei favori celesti.*

*Profitto dell'occasione per confermarmi con sensi di distinta stima*

*di V.S.Rev.*

*dev.mo nel Signore*

*G.B.Montini*

*Rev.do Signore*

*Sac. Carlo M.Sala*

*Oratorio Salesiano*

*S.Giovanni Bosco*

*Ravenna*

Quando festeggia il venticinquesimo di Messa don Sala ha sessant'anni, ma è già stanco e ammalato. Ciò nonostante si rende sempre disponibile, anche per i lavori più umili e faticosi.



così pur di far rifiorire il suo Oratorio. Ma il male incalza. La sua voce si fa sempre più flebile, la sua figura più diafana, il suo passo più lento. Solo lo sguardo rimane immutato: dolce e triste, ma tanto comunicativo. Nell'estate del 1953 parte per un periodo di riposo e per una visita ai famigliari a Seregno, ma durante la vacanza il suo stato di salute si aggrava. Fra Ravenna e Seregno si stabilisce un continuo filo diretto, perchè a tutti i ragazzi sta a cuore la salute del loro don Sala.

Ai primi di settembre del 1953 si recano a Seregno don Paolo Bazzichi, Claudio Gamberini (presidente degli Ex Allievi) ed Emilio Molducci (in rappresentanza dei giovani dell'Oratorio), ma purtroppo ritornano senza molte speranze. Il cuore generoso di don Sala cessa di battere il 22 settembre, nella natia Seregno, ma coi suoi ragazzi dell'Oratorio nel cuore. Come la notizia giunge a Ravenna, la casa salesiana espone un cartello sul portone sconnesso di via Alberoni. Molti si fermano a leggerlo e il commento generale è unanime: «E' morto don Sala? E' morto un Santo!». Un pullman di 40 giovani, con a capo don Antonio Giussani e De Maria, parte da Ravenna per partecipare ai funerali. Per un disguido, però, il pullman arriva in ritardo, al termine della cerimonia funebre. Giunti al cimitero, però, gli addetti aprono la cassa e fanno una finestra nello zinco per consentire agli «ex allievi» di Ravenna di dare l'ultimo saluto al loro indimenticabile don Sala.

In occasione della morte l'Istituto salesiano distribuisce un ricordino funebre con questo testo:

*In memoria aeterna erit Justus*

*Affascinante esempio  
di carità cristiana  
i suoi grandi occhi chiari  
tralucevano d'innocenza  
la sua voce un po' spenta  
aveva soste pensose  
la sua carne macerata e trasparente  
pareva perdere peso  
ogni giorno  
consunta da una sofferenza segreta  
che ne spiritualizzava  
l'aspetto di asceta*

*Serafino nell'amore all'Eucarestia  
devotissimo  
di Maria Ausiliatrice  
di don Bosco Santo e del Papa  
prodigò tutto se stesso  
immolandosi per le anime  
specialmente quelle dei  
suoi giovani*

*Il ricordo di Lui ci sproni ad  
imitare le sue preclare virtù.*

*L'Avvenire d'Italia annuncia la notizia della morte con questo articolo dal titolo *E' morto don Sala*:*

*Una notizia che fermerà il sorriso sul volto di molti e inumidirà più di un ciglio: *E' morto don Carlo Sala, il sacerdote**

*in cui riviveva davvero lo spirito di don Bosco, il Fondatore dell'Oratorio Salesiano, l'Apostolo dei giovani ai quali si era consacrato senza limiti e per i quali ha speso tutte le sue energie.*

*Una adolescenza triste, priva dello sguardo della mamma spentasi anzi tempo; una giovinezza travagliata dalle ristrettezze finanziarie; una salute cagionevole. Su questo canovaccio si è tessuta la vocazione di don Sala, attratto dall'ideale salesiano, portato a vivere in mezzo ai fanciulli, a lavorare per loro, a dividere i loro giochi, e attraverso la gaiezza curarne la formazione e forgiarne l'anima.*

*Può dirsi che sia stata Ravenna il suo campo di attività; vi giunse ventitré anni or sono, quando l'Istituto viveva una vita grama, e dopo due mesi creava l'Oratorio che doveva diventare un alveare di giovinezza cristiana, e per il quale sono passati quasi tutti quelli che oggi nel campo dell'Azione Cattolica esercitano un fecondo apostolato. Perché questa scarna figura di prete, dalla voce opaca, dalla parola lenta, dall'occhio vivido in cui si rispecchiava la lucentezza dell'anima, aveva un fascino particolare a cui non si resisteva, aveva un tatto che smussava gli angoli e dissipava le nebulosità, aveva soprattutto una comunicativa da cui si restava presi, e a cui si ricorreva quando si sentiva bisogno di una parola buona, di un consiglio sereno e di una direttiva sicura.*

*Quando venne la guerra, e l'Oratorio si disperse, e sull'Istituto Salesiano imperversò più che altrove la furia distruggitrice, don Sala mantenne contatti e rapporti coi suoi giovani, e li ricostituì nell'unione quando, passata la tempesta, la vita riprese e le ferite andarono man mano rimarginando. Rifiorì l'Oratorio, ripresero le iniziative e don Sala continuò a profondere il bene a piene mani.*



*Poi il male iniziò l'opera demolitrice; la figura di don Sala si fece ancora più diafana, il passo, ancora più lento; immutato rimase l'occhio fisso in alto verso Dio e tutt'intorno verso i suoi giovani. E nostra corporal sorella morte lo ha sfiorato con tocco lieve, perché il Padre chiamava il buon servo al rendiconto. Ed egli è passato così, nella casa ove aveva visto la luce terrena, a quella più grande casa ove brilla la luce divina di cui si beano coloro che, come Lui, hanno saputo fruttificare i talenti.*

*Con profonda tristezza, chini ai disegni di Dio, gli "oratoriani" di ieri e di oggi, tutti coloro che hanno beneficato del suo Sacerdozio e tutta la grande famiglia salesiana lo piangono e pregano per Lui.*

Anche il *Giornale dell'Emilia* pubblica un trafiletto per ricordare ai ravennati la scomparsa del prete dei giovani, molto conosciuto in città:

*E' morto a Seregno, suo paese nativo, don Carlo Sala, fondatore e direttore dell'Oratorio Salesiano di Ravenna.*

*Era un grande amico dei giovani, che in gran numero hanno usufruito delle sue premure, e che - anche usciti dall'Oratorio - hanno mantenuto sempre con Lui una schietta cordialità di rapporti. Una larga rappresentanza ravennate è intervenuta ai funerali, ad attestare il rimpianto per la repentina scomparsa di questo ottimo Salesiano, che è davvero vissuto nello spirito di San Giovanni Bosco<sup>8</sup>.*

Alcune settimane dopo, la casa salesiana di Ravenna diffonde questa lettera per ricordare ai confratelli la figura di don Sala:

*Carissimi Confratelli,  
l'Angelo del Signore è venuto il 22 settembre u.s. (è la seconda volta in men di due mesi) per trapiantare in Cielo un altro Confratello Sacerdote,*

*Don CARLO M. SALA*

*di anni 64*

*Il male che lo minava si rivelò quando, sentendosi spossato di forze, volle recarsi per qualche giorno in casa del fratello nella natia Seregno (Milano).*

*Fu dovuto ricoverare d'urgenza all'Ospedale, dove, dopo ventun giorni di dolorose sofferenze, si spense serenamente, circondato da Confratelli, Sacerdoti del luogo, parenti, Suore ed infermiere, tutti in lacrime, convinti d'aver assistito alla morte di un Santo.*

*Una quarantina dei suoi giovani dell'Oratorio si portarono a Seregno per vederlo un'ultima volta e tributargli l'omaggio dell'indefettibile riconoscenza anche a nome delle migliaia di cuori che lo piangevano qual padre buono, guida sicura, sostegno e conforto incomparabile.*

*L'estremo addio rivolto a Lui da uno di essi, fecero fremere di commozione tutti i presenti. A nome dei Confratelli pronunciò parole toccanti il Direttore della Casa di Milano, che terminò dicendo: "Affidiamo a Seregno la custodia delle spoglie di un Santo. Quando le mamme verranno al Cimitero non manchino di condurre i loro piccoli sulla tomba del nostro don Carlo, che sempre ha tanto amato i bambini ed i giovani". Ed invero a tutt'oggi moltissime persone si recano sulla sua tomba a pregare.*

*Il nostro don Sala era nato in Seregno l'11 giugno 1889 da piússimi genitori. Perdette a diciotto mesi la mamma e perciò la sua fanciullezza fu stentata e triste, travagliata spesso dall'indigenza, che l'obbligò ancora bambino al lavoro.*



*L'Oratorio di S. Rocco l'ebbe fedelissimo associato e, fatto più adulto, consacrò la sua attività alla formazione delle nuove generazioni di ragazzi con l'insegnamento del Catechismo e prestandosi generosamente per ogni altra iniziativa.*

*Fino a 22 anni esercitò il mestiere del falegname, ma nel clima dell'apostolato oratoriano, sbocciò nel suo cuore la vocazione religiosa. Conobbe i Salesiani e chiese di far parte della Famiglia di don Bosco. Fu inviato come Figlio di Maria a Sampierdarena, dove, notata la sua indole buona e pia, venne consigliato a studiar da prete. Egli ventiduenne si adattò a sedere nei banchi della scuola, che da anni aveva abbandonato, per compitare il latino. Completato il ginnasio fu ammesso al Noviziato di Foglizzo e nell'ottobre del 1916 era Salesiano.*

*Suo primo campo di lavoro fu la casa di Firenze ove disimpegnò anche il servizio militare. Il primo anno di teologia lo compì nello Studentato Teologico di Foglizzo nel 1920, gli altri tre a Bologna, dividendo lo studio con l'assistenza e l'insegnamento. Il 20 settembre 1924, con la più grande letizia del suo cuore, venne consacrato Sacerdote da S.E. il Card. Nasalli-Rocca. Aveva 35 anni. Visse da allora il suo sacerdozio con rara consapevolezza, tale, che lo fece centro d'irradiazione del più fattivo e fecondo apostolato.*

*Per la sua malferma salute i Superiori credettero di affidargli occupazioni che non richiedevano tanta fatica, ma egli non si adattò mai alla vita comoda. Perciò dopo pochi anni l'obbedienza lo destinò a reggere l'Oratorio di Ravenna.*

*Col suo zelo, con la sua bontà e con la sua santità, ha saputo guadagnarsi la stima non solo dei giovani e del Clero, ma di tutta la popolazione ravennate.*

*“Era portato a vivere in mezzo ai giovani, a lavorare per*



*loro, ad assisterli nei loro giochi, ed attraverso la gaiezza ne curava la formazione, ne forgiava l'anima.*

*Formò un alverare di giovinezze cristiane che si sparsero in tutti i campi recando il profumo della vita salesiana dovunque.*

*Fisionomia d'asceta, dalla voce opaca e flebile, dalla parola misurata, dall'occhio vivido in cui si rispecchiava il candore di un'anima pura, aveva un fascino particolare a cui non si resisteva, aveva un tatto che smussava gli angoli e dissipava le nebulosità, aveva soprattutto una comunicativa da cui si restava presi ed a cui si ricorreva quando si sentiva il bisogno d'una parola buona, d'un consiglio sereno e d'una direttiva sicura.*

*Quando venne la guerra e l'Oratorio si disperse e sulla casa salesiana imperversò la furia distruggitrice, don Sala mantenne sempre rapporti e contatti coi suoi giovani e li ricostituì nell'unione appena passò la tempesta.*

*Rifiorì allora l'Oratorio, ripresero le iniziative e don Sala continuò a approfondire il bene a piene mani. Poi il male iniziò l'opera demolitrice: la sua figura divenne sempre più diafana, il passo più lento; immutato rimase l'occhio fisso in alto verso Dio e tutt'intorno sopra i suoi giovani". (Dall'Avvenire d'Italia).*

*La lettura di alcune note intime, ci dà la convinzione che il caro Confratello era un uomo che mirava alla santità, con tutte le sue forze.*

*Amò intensamente Gesù Sacramentato, Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco. Sapeva infondere nei giovani la devozione al Papa, al quale inviava ogni tanto lettere infuocate onde ottenere benedizioni speciali per i suoi giovani.*

*Ebbe una particolare riconoscenza alla nostra amata Con-*

*gregazione che lo accompagnò e l'aiutò a raggiungere la meta del Sacerdozio.*

*Esplicò uno zelo straordinario per far sbocciare le vocazioni nelle anime giovanili. Solo a Seregno e nei paesi limitrofi sono oltre una ventina i giovani conquistati alla nostra Società e non pochi anche a Ravenna.*

*Viveva la vita di pietà in modo mirabile. Non si contavano le visite fatte a Gesù, da solo o in compagnia, in capo ad una giornata. Tutti i suoi giovani hanno provato a recitare con lui il S. Rosario a tarda sera, prima che si chiudesse l'Oratorio. Mirava, con esortazioni continue, ad invogliare tutti alla frequenza dei S.S. Sacramenti, ed era felice quando nelle feste, preparate con ogni cura, le Confessioni e le Comunioni erano numerose. E sapeva moltiplicare le feste nel corso dell'anno, insaziabile com'era di nutrire i suoi giovani del Pane dei forti. Quando s'accorgeva che non era riuscito a convincere tutti, il suo volto rifletteva la pena sua grande, ma tosto riprendeva con slancio maggiore il lavoro di conquista.*

*Era meraviglioso per la sua pazienza e bontà d'animo. Non ci si potea adirare mai con lui. Il suo contegno, il suo sguardo e la sua parola, suadevano a mutar proposito lasciando il cuore in pace ed in commozione.*

*Anche negli insuccessi non si scoraggiava mai, ma riprendeva il suo apostolato con entusiasmo novello.*

*Aveva un sorriso incantevole; in lui tutto rideva, ed il volto raggiava la grazia del Signore, che traluceva dai suoi grandi occhi vivi e penetranti.*

*Lavoratore instancabile, non chiese mai d'essere esonerato dalla sua faticosa responsabilità, anzi trovava il tempo per assistere ammalati, confortare dolenti, confessare sacerdoti, religiosi e religiose, vecchi ricoverati, per scrivere lettere*

*ai suoi giovani lontani, che non dimenticava neppure dopo anni di assenza. Pronto sempre a prestarsi per ogni bisogno, faceva spesso di sua mano le pulizie dell'Oratorio, aggiustando giochi, preparando altari, coltivando vasi di fiori e ingegnandosi a migliorare l'arredamento della cappella. Tutti a Ravenna lo conoscevano e stimavano, molti lo veneravano qual santo, raccomandandosi alle sue preghiere che strappavano dall'Ausiliatrice grazie e favori. Aveva nel confessionale una paternità ed un'unzione che muovevano al pentimento ed al fermo proposito. Quanti cuori ha liberato dalle catene del demonio, quanti ha consolati ed animati al bene! Era la benedizione della casa.*

*Cari Confratelli, il dolore di aver perduto su questa terra un grande cuore sacerdotale, un autentico conquistatore di anime, è lenito dalla certezza di aver acquistato in Cielo un protettore ed intercessore potente per le nostre opere.*

*Vogliate pregare per lui, per questa casa, e pel vostro aff.mo in C.J.*

*Sac. Antonio Giussani*

Il nome di don Sala è presente continuamente nell'Oratorio di via Alberoni anche dopo la sua scomparsa.

A partire dal 1956 l'Oratorio organizza la "Coppa don Sala", una gara ciclistica su un percorso di 100 Km riservata ai giovani dilettanti. La prima "coppa", sponsorizzata da ben venticinque ditte cittadine, è vinta da Giovanni Antonelli<sup>9</sup> dell'Edera Santo Stefano davanti a Giovanni Saponi del Pedale riminese e Romano Bazzocchi della Polisportiva gambettolese.

La seconda edizione è vinta da Gerardo Quercioli del Pedale ravennate. Alle piazze d'onore Franco Benazzi della Rinascita e Celso Gambi del Pedale ravennate.

Negli anni Cinquanta gira un volantino per proporre ai giovani di partecipare a un corso di istruzione religiosa e nel testo si legge questa significativa frase: “Non mancare. Don Sala ti vuole qui, come allora”.

C'è molta attenzione anche per gli anniversari della morte. Nel settembre del 1956 l'Istituto prepara un pieghevole per ricordare agli oratoriani che domenica 23 settembre verrà celebrata una S.Messa in suffragio in occasione del terzo anniversario della morte di don Sala. Alla fine della Messa la “nobile figura del caro estinto” sarà ricordata dall'on. Benigno Zaccagnini, che fu sempre un grande estimatore di questo santo prete salesiano. Nel 1957, invece, la commemorazione di don Sala è affidata al maestro Giuliano Gondoni.

Alcuni anni dopo don Sala è ricordato dal professor Alieto Benini<sup>10</sup>, che negli anni Trenta e Quaranta fu un assiduo frequentatore dell'Oratorio di don Sala. E' ancora una volta don Baio a invitare tutti con questo volantino:

*Caro amico,*

*anche quest'anno desidero ricordare l'anniversario della morte del compianto don Carlo Sala e pertanto sono ad invitarti per domenica 19 ottobre p.v. all'Oratorio in quegli stessi locali e cortili dove don Sala ha profuso il meglio delle sue energie per il tuo bene e dove tu hai passato gli anni spensierati della tua fanciullezza.*

*Certo della tua partecipazione ti saluto. Affezionatissimo don Carlo Baio.*

A sei anni dalla morte don Sala è presente più che mai nel suo Oratorio e la prova più tangibile di questa sua costante presenza è l'idea, maturata negli anni, di erigergli un busto

di bronzo. Così don Sala sarà sempre presente, anche con la sua immagine, nell'Istituto di via Alberoni.

Il busto di don Sala, opera dello scultore faentino Angelo Biancini, viene scoperto il 13 dicembre 1959 alla vigilia della solenne inaugurazione dell'Istituto rinnovato<sup>11</sup> e sistemato sotto al portico del cortile dell'Arena presso la porta che conduce all'Oratorio.

Il busto è un'opera assai discussa e molti, che ne hanno seguito la realizzazione, non ravvisandovi nessuna somiglianza costringono lo scultore a cambiare più volte i connotati per rendere il busto più somigliante. Dal canto suo, però, lo scultore aveva l'attenuante di lavorare avendo per soggetto solamente alcune fotografie che sicuramente non lo aiutarono.

Alla cerimonia sono presenti, come si legge nella cronaca, don Ezio Ratti e Aldo Piatti, "che tanto aiuto e tanto entusiasmo dei loro anni migliori diedero all'Oratorio".

Insieme al busto è murata anche una lapide.

Negli anni del "boom" economico la grande casa di via Alberoni comincia a registrare i primi sintomi della crisi. Il benessere delle famiglie non porta più ad affidare i ragazzi al collegio e i cortili cominciano a svuotarsi.

Ma il gruppo dei fedelissimi non dimentica i maestri e nel 1962 don Stefano Cozzi, che per un anno lavorò e collaborò con don Sala, ne ricorda la vita e l'opera.

#### RICORDO DI DON SALA DI DON STEFANO COZZI (1962)

Se si chiede a un tecnico di descrivere minutamente un motore di aereo, di una fortezza volante per esempio composto si dice di poco meno di un milione di pezzi, il tecnico avrà





bisogno di tempo e di spazio ma non si troverà davanti a un problema imbarazzante. Per quanto poco dirà avrà sempre modo di riempire centinaia di cartelle.

Se si chiede invece a un fabbro di descriverci un chiodo, l'interpellato non saprà che cosa dire e in meno di dieci parole avrà esaurito il suo argomento. Ebbene nel disporsi a celebrare don Sala sono stato subito preso dall'angoscia di non sapere e di non potere dire molto perché il meccanismo della personalità di don Sala è estremamente semplice ed estremamente interiore. A parte l'ispirazione divina penso che un uguale imbarazzo abbia messo in difficoltà gli Evangelisti a parlare per esempio della Madonna e di San Giuseppe. Pur avendo un mondo complesso dentro di sé, a causa della loro riservatezza e interiorità hanno parlato agli uomini solo per riflesso: hanno presentato la loro carta d'identità al mondo con poche parole e hanno lasciato all'attenzione dei posteri, allo studio dei posteri, all'intuizione dei posteri il piacere della scoperta della loro grandezza.

Così è di don Sala. La sua carta d'identità: nato a Seregno l'11 giugno 1889...

Figura esterna: insignificante, corporatura minuta, nessun segno di fascino particolare a parte il sorriso veramente incantevole.

Tutt'al più poteva attirare l'attenzione la veste quasi sempre al di sopra un bel po' delle caviglie e gli ampi riquadri delle toppe di colore diverso dal fondo. In testa l'immane tricorno, abbandonato da tutti come un capo fuori moda, mantenuto da don Sala come la corona dell'abito sacerdotale.

Tutta qui la sua figura. Scolorito, emaciato, senza voce.

Neppure aveva il bagaglio della cultura così come l'intende il mondo. Penso che l'interesse per i problemi letterari e

scientifici neppure l'abbia sfiorato. Le sue lettere scritte con una chiara calligrafia da ragazzino delle elementari sono arricchite da vere amenità letterarie che farebbero inorridire un professore di lettere. Ho qui sotto gli occhi un suo "pezzo" in cui dice che verrà a fare una commedia a Forlì e che porterà il signor Ranuzzi a suonare l'ocarina. L'ocarina tutto attaccato senza apostrofo. E mi prega di trovare sul posto uno che l'accompagni con la ghitarra. Voleva dire chitarra, ma in dialetto milanese si dice ghitarra.

Eppure noi tutti queste sue lettere ce le teniamo strette nei nostri portafogli, avvolte nel cellophane, convinti di possedere autentiche reliquie. Ed è vero. Perché don Sala povero di risorse fisiche, ricco solo della cultura del cielo, era un uomo di Dio e di lui si poteva dire quello che disse Gesù di Natanaele:

*Ecco un vero israelita nel quale non c'è inganno.*

Il segreto del fascino di don Sala va ricercato nella sua profonda umanità illuminata e impreziosita dalla luce del suo sacerdozio intimamente e interamente capito e vissuto.

La Provvidenza gli ha affidato un piccolo campo: l'Oratorio di Ravenna. In precedenza la Provvidenza aveva scherzato affidandogli la carica di Consigliere scolastico. Don Sala aveva accettato ma la divisa del "duro" non si adattava al suo temperamento dolcissimo e passò all'Oratorio.

Piccolo campo: ma, i vecchi non se ne risentano, quante erbacee, quante aridità di terreno: fuori di metafora quanto disinteresse per le cose di lassù, quanti pregiudizi tipici della Romagna, tipici come l'Albana e il Sangiovese: Dio sì ma di preti...meno che si può. Oratorio sì ma senza impegni di associazione...

Don Sala si è messo al lavoro con costanza, divinamente convinto della frase di San Paolo:

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio dà l'incremento*

Forse don Sala in vita ne ha veduti pochi di frutti da lui seminati e quindi maturati, ma si vedono ora e si vedranno sempre più in seguito. In ogni ufficio, in ogni banca, in ogni negozio c'è presente l'ex allievo dell'Oratorio che si vanta di esserlo e si gloria di aver conosciuto don Sala. Così il Signore premia gli umili.

Dicevamo che la profonda umanità di don Sala, comune a tante buone persone, è stata impreziosita dal suo sacerdozio e col sacerdozio ha sempre formato un tutto unico e il sostentamento gli veniva dal contatto con Gesù Eucaristico. Le benedette lunghe Messe di don Sala che nessuno dei piccoli voleva servire perché interminabili!

E i suoi accaniti catechismi regolari della domenica in Cappella anche quando il suo uditorio d'estate era composto da 8 o 10 ragazzi svogliati!

E le ore passate in confessionale! Il Confessionale è stato il suo vero pulpito. Non avendo voce, non essendo un grande oratore ha preferito predicare dalla grata del confessionale in un sommesso parlottare che consolava e incoraggiava. E' stato detto che quando don Sala batteva il piede per terra nascesse una vocazione religiosa o sacerdotale: è più giusto dire che attraverso la confessione illuminava i giovani nella scelta dello stato. Molte delle sue vocazioni per gli imper-scrutabili disegni di Dio sono rientrate, ma nell'anima dei molti giovani che hanno intrapreso un giorno la via della perfezione si è radicato più profondamente il Cristianesimo e oggi fanno onore all'Oratorio salesiano e a don Sala.

Moltissime vocazioni invece hanno raggiunto il fine, spe-

cialmente quelle dei numerosi chierici che impegnati nel tirocinio pratico nella Casa di Ravenna hanno conosciuto dubbi, tentennamenti e indecisioni. Aveva il dono di tranquillizzare le coscienze.

Aveva il dono di saper aiutare rispettosamente il giovane a diventare migliore. Quanto lavoro diretto ed indiretto per ottenere questo scopo. Gli sono stato vicino tanti anni, ho condiviso con Lui le ansie della formazione dei ragazzi durante la guerra e nell'immediato dopoguerra e nelle numerose lettere indirizzate in seguito a me l'ansia è aumentata ancora. Si era reso conto dello squilibrio creato dalla guerra, aveva intuito le profonde fratture ideologiche e morali portate dalla guerra, vedeva nella gioventù l'istinto represso durante le sofferenze della guerra di godere il più possibile per recuperare il tempo perduto e ne soffriva immensamente. Povero don Sala! Scriveva: prega molto e fa pregare i tuoi amici per il tale...il tale...il tale altro (e li nominava) perché mentre una volta erano locomotive ora si fanno trascinare.

Scrivo al tale e al tal'altro perché pensano solo al calcio... Ho saputo che "X" ha cominciato ad andare a ballare...Il tale pensa solo allo studio e tralascia del tutto la formazione...Il tale va a vedere cinema proibiti...a-b-c da mesi non si accostano ai Sacramenti...I tali si sono messi nella sezione Scout e ora non fanno più niente né di qua né di là...Il tale ha fatto l'operazione della "penticite" diceva...

Li seguiva uno per uno con una passione commovente. Ed invocava l'aiuto della preghiera.

Più per curiosità che per altro ho voluto vedere che cosa fanno i ragazzi nominati in quelle lettere. Sono rimasto stupefatto: sono tutti giovani, cristiani praticanti, alcuni addirittura impegnati attivamente su posizioni difficili e responsabili

nel campo politico.

Don Sala aveva un'altra grande dote: il recupero dei ragazzi. Noi confratelli lo prendevamo bonariamente in giro qualche volta quando prendeva qualche decisione grave nei confronti di qualche giovane. "Non sei degno di stare all'Oratorio. Con mio grande rincrescimento ti devo mandare via. Non farti più vedere!".

Non passava mezz'ora: don Sala saliva in camera, ne usciva col cappello e si metteva alla ricerca della pecorella smarrita ed espulsa: girava per Ravenna finché non tornava assieme al reprobato. Quante volte abbiamo visto questo episodio!

Preoccupato poi di scusare e giustificare i ragazzi il più possibile. Il tale e il tal'altro è un pezzo che non vengono più al catechismo: i genitori sono preoccupati per la scuola e non li lasciano uscire. Il tal altro ha il capanno al mare e poveretto adesso che ha finito la scuola...

Scusare e giustificare soprattutto i suoi collaboratori.

Riassorbiva in un batter d'occhio il suo risentimento e non conservava minimamente il rancore. Sapeva far scaturire un sorriso anche nei momenti in cui sembrava più alterato.

E poi la sua vita è tutta costellata da episodi che starebbero bene tra i Fioretti di San Francesco.

Don Baio ed io abbiamo dormito per qualche tempo in un corridoio accanto alla sua camera. Un giorno scherzosamente gli dicemmo che russava "sentitamente". Da quel giorno non lo sentimmo più russare. Aveva imbottito tutta la parete divisoria e la porta con uno spesso strato di coperte.

Noi chierici poi usavamo a volte entrare nella sua camera, aprire l'armadio del deposito dei dolci colla chiave che nascondeva in un posto che noi conoscevamo e trafugare qualche manciata di caramelle. Se ne accorse ma non spostò mai la chiave dal nascondiglio, ma mise proprio nel mezzo dei



pacchi un cartello: “Ricordati che Dio ti vede!”. Da quel giorno non osammo più manomettere i suoi tesori.

Quando partiva per i suoi pochi giorni di vacanza era un avvenimento, ma era un avvenimento ancora più grande quando arrivava al direttore la lettera in cui annunciava il giorno del suo ritorno: era uno spasso quando immancabilmente ogni anno scriveva: Tornerò il giorno tale, e tornerò pieno di buona volontà.

Come uno scolarecchio che promette al babbo di fare bene per il prossimo anno scolastico.

E la sua gioia quando scavando tra le macerie dell’Oratorio saltarono fuori intatti sei bottiglioni di sciroppo di amarena che erano in un armadio a muro e che gli servivano per le sue bibite. Come bottino di guerra don Giussani, don Verona ed io ce ne eravamo tenuti uno. Beh, lui si ricordava che erano sei. Andò a riscavare tra tanto sfacelo per trovare i cocci del sesto bottiglione. Non lo trovò e arguì che l’avevamo fatto fuori noi. Non ce lo chiese ma commentò: “Quello che non hanno fatto le bombe l’avete fatto voi”. Metà Ravenna ha l’ulcera allo stomaco per le pestifere bibite di don Sala.

Don Sala regista. Aveva una vera passione per il teatro: ed era uno spasso. Ricordo che un giorno mancava Tenani alle prove di una commedia di bambini e don Sala agile come una gazzella (ve lo immaginate!) faceva il drammatico e il comico a seconda dei casi.

Colla sua voce poderosa insegnava lodi in chiesa e il coro dell’operetta “Ma chi è”?

E quante altre pagine curiose e gloriose scritte nell’anima di ciascuno dei suoi ex allievi. Ognuno ne avrebbe da raccontare.

Cari giovani e anziani ringraziamo il Signore di essere vis-

suti in tempi di grazia accanto alla figura di don Sala. E' per noi un simbolo ed un'ancora. Nei momenti difficili pensiamo a Lui che aveva una soluzione pacifica per ogni problema. Le difficoltà si appianeranno.

*Gloria patris corona filium.* La gloria più grande di un padre è l'aver attorno la corona dei figli. Don Sala per questo è a posto. Ma noi figli dobbiamo onorarlo colla nostra condotta cristiana fissata ai principi insegnati da Lui. Coll'attaccamento a don Bosco, a Maria Ausiliatrice, all'Unione Ex Alievi, all'Oratorio.

La mia commemorazione è stata un po' affrettata per mancanza di tempo. Don Sala saprà compatire come lo sapete fare anche voi.

Nel giorno del nono anniversario della sua morte riaffermiamo a don Sala il nostro immutato affetto, la nostra stima e la nostra riconoscenza.

Gli anni Sessanta e Settanta ribadiscono la crisi della casa, ma nel 1971 una voce isolata accomuna nel ricordo don Sala e don Brambilla, due indimenticabili sacerdoti salesiani, con un articolo pubblicato sul *Romagnolo*. Il pezzo dal titolo *Caro don Brambilla e caro don Sala* è anonimo, ma dietro a queste parole si legge veramente la riconoscenza di molti ravennati:

*Se non fosse per quella sorta di magia tenera che, giunti ad una certa età, lega ciascuno di noi alla famiglia, al lavoro ed alla faticosa rincorsa di una parvenza di benessere, desidererei tornare bambino, adolescente e poi giovane per rivivere, non solo un irripetibile periodo della mia esistenza, ma per ritrovarmi accanto a voi in una stanzetta, in un cortile o lungo un portico dell'Istituto salesiano di Ravenna.*

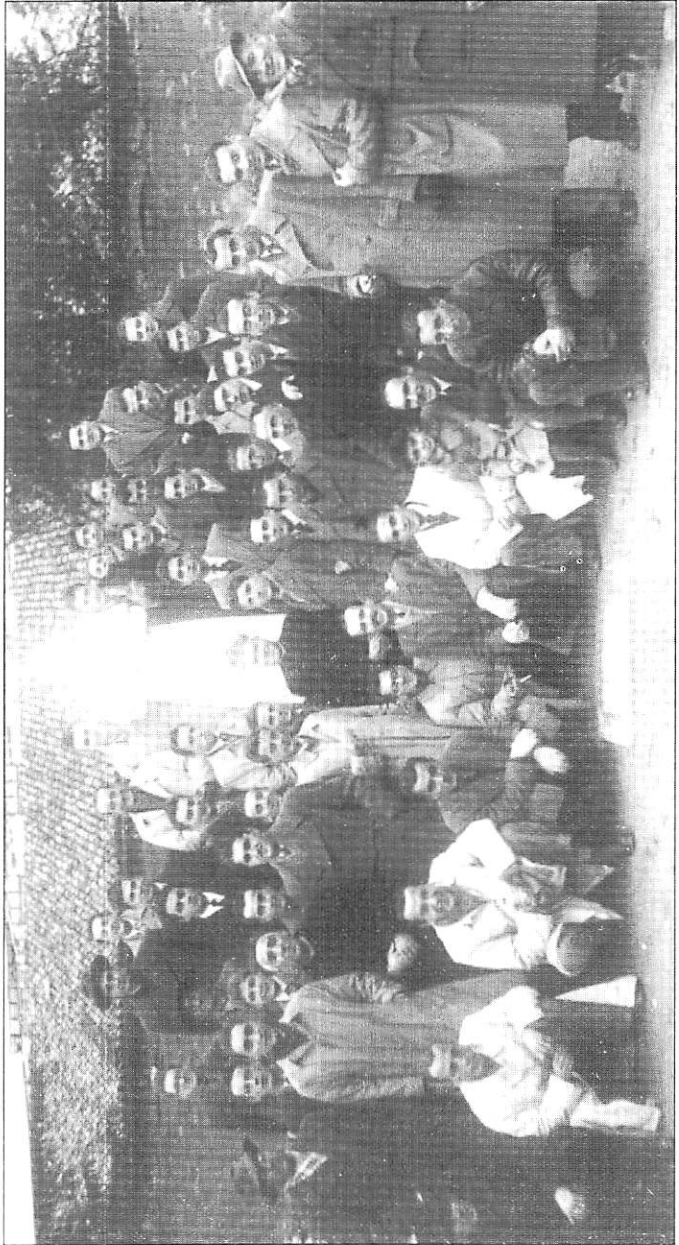


*Così, come accade a me e a tanti altri come me, le vostre immagini compaiono e scompaiono dalla mia vita di ogni giorno, secondo l'importanza o la gravità delle situazioni. A volte mi assale il dubbio doloroso che, se foste ancora vivi, forse apparireste superati, non allineati e non concordi con quanto di moderno va esplodendo ed imponendosi in questo nostro tempo, specie fra i giovani. Ma poi penso, e la vostra immagine si fa allora più vicina, più cara, più preziosa, che oggi sareste due personaggi validi più che mai, perché paghereste di persona, come sempre avete pagato le convinzioni, le affermazioni, la fede. In un mondo dove le parole e gli scritti si sprecano a fiumi, dove si cerca di imporre da più parti una verità non testimoniata e non sofferta in proprio, tu, don Sala, tu, don Brambilla, continuereste ad insegnare operando e testimoniando, con disinteresse ed in povertà.*

*Per questo vi ringrazio e, come me, vi ringraziano quanti, accanto a noi, hanno vissuto ed appreso.*

*(“Il Romagnolo”, anno 2, n.19, 30 maggio 1971).*

All'inizio degli anni Ottanta gli “Ex Allievi” promuovono la diffusione di un giornalino per dibattere e discutere i problemi della Casa salesiana di Ravenna e nelle colonne di questo giornale ritorna spessissimo il nome di don Sala. Anzi nel primo numero dell'*Ex Allievo* è pubblicata una foto di don Sala con una poesia scritta da Edgardo Lugaresi. Questa attenzione per don Sala è sottolineata con grande soddisfazione da don Carlo Baio, che fu molto vicino al santo sacerdote, come si deduce da questa lettera indirizzata al Direttore della Casa salesiana di Ravenna.



18 gennaio 1981

Caro Direttore,

Il giornalino "L'Ex Allievo" che mi giunge regolarmente comincia a rivelarsi una indovinata iniziativa. Tra l'altro ha il pregio di risvegliare nel cuore tanti ricordi e di spolverare volti di Salesiani, di Maestri d'arte e di giovani che l'uragano della guerra e gli anni avevano offuscato.

Con gioiosa sorpresa vedo farsi vivi: il maestro Angelo Serpini, infaticabile salesiano di fatto, di stampo antico, sempre al suo posto di lavoro, sempre coi suoi allievi. Maestro, quanti tipografi ha sfornato durante quei lunghi anni?; Leopoldo Giberti (Morfeo!), Marino Detti, don Abramo Marchesi. Nello scorrere i vari articoli vedo quanto sia rimasta impressa nei giovani la figura e l'opera di don Sala. Il suo nome ricorre spesso a risvegliare nell'anima quella figura esile, spesso assorta in chissà quali profondi pensieri di Dio, di anima e di giovani. Nulla in lui che attraesse nel fisico, nulla di dotto o di sapiente. Eppure esercitava sui giovani un fascino che umanamente non si può spiegare. Lo si vedeva attraversare il cortile come ombra leggera, angelica, quasi a inseguire misteri di cielo.

Il suo assillante pensiero era per i suoi giovani. Non li abbandonava mai, anche quando essi, oltrepassato il portone, si perdevano per la città. Li seguiva con la preghiera che continuamente fioriva sulle sue labbra, anche fuori di Chiesa.

Da vero discepolo di don Bosco, dei suoi giovani aveva in mano il cuore. Ogni anno d'estate si recava al suo paese per un breve riposo e per rivedere i suoi parenti. Ma quando tornava, trovava alla stazione i suoi giovani ad accoglierlo e ad accompagnarlo festanti all'Oratorio. Durante la guerra gli giungevano lettere di oratoriani, dalle steppe gelate della

Russia e dalle sabbie infuocate del deserto. A tutti inviava parole di conforto e di speranza. Alcuni di essi, tornando in licenza, prima di recarsi in famiglia entravano a salutare don Sala e a rivedere amici e superiori.

Passata la bufera della guerra, l'Oratorio si ricompose come d'incanto, anche se tutto era ridotto a macerie. C'era sempre il cuore di don Sala ed il suo bel sorriso, aperto, quasi infantile, ad accoglierli.

Morì a Lissone, suo paese, lontano dai suoi giovani. Ma alcuni fedelissimi lo raggiunsero, in occasione del funerale, e versarono lacrime di dolore. Si era anche pensato di trasportare la venerata salma a Ravenna e già si erano avviate le pratiche. Ma tutto fu sospeso perché si seppe che i lissonesi mai avrebbero ceduto il corpo del loro compaesano che consideravano come un Santo.

Cari saluti, don Carlo Baio”

E proprio sulle colonne del giornalino degli “Ex Allievi” comincia a farsi largo la proposta di intitolare una strada al nome di don Sala e ancora una volta don Baio sostiene l'iniziativa incitando il presidente a portare avanti l'iniziativa. Il nome di don Sala, dunque, non deve rimanere scolpito solamente nel cuore di tutti i suoi giovani, ma deve figurare nella toponomastica cittadina come grande benefattore accanto ai nomi di mons. Morelli e di mons. Lolli.

Don Baio, da Rimini, è costantemente a Ravenna col cuore e indirizza questa lettera al presidente degli Ex:

3 marzo 1981

Caro Presidente,

rispondo al suo invito del 27 febbraio 1981. Plaudo all'iniziativa di dedicare una via a don Sala e auguro che si realiz-

zi. Il suo nome è già scolpito nei cuori di tanti suoi giovani, ma è doveroso tramandarne la memoria.

Veramente, negli anni che precedettero la guerra e durante, tre apostoli si dettero appuntamento a Ravenna:

Mons. Morelli, che si prese cura dei bimbi abbandonati. Procurò loro un accogliente edificio, per loro andava bussando di porta in porta e, nei giorni di mercato, racimolava dalle bancarelle gli avanzi di alimenti.

Mons. Lolli, il Cottolengo di Ravenna. Fondò l'Ospizio di S. Teresina per gli handicappati e per gli infermi costretti alla carrozzella.

E don Sala che si preoccupò di collocare nei giovani una Fede salda e l'onestà della vita. Così saldamente, che né i molti anni, né sconvolgimenti politici hanno potuto intaccare quelle virtù.

I giovani di allora, ora fatti uomini maturi, potranno avere principi sociali in contrasto, ma ciò che in loro ha piantato don Sala "non si tocca". Li rivedo ogni anno a maggio quei giovani, al convegno "ex allievi", taluni accompagnati dalla consorte e dai figli.

Si sono fatti pensosi e il capo è incanutito. E, mentre si lasciano trasportare dall'onda dei ricordi, sorprendo qualcuno con gli occhi gonfi e la voce commossa. Tanto fascino ha ancora quell'umile prete! Perché don Sala educava col cuore. La sua voce era fioca, semplice per pudore e perché eco della voce di Dio. Ma penetrava diritto nell'intimo come pioggerella di marzo. Quando parlava in pubblico, nell'assemblea giovanile aleggiava una quiete reverenziale. Diceva le cose più semplici così come faceva don Bosco, ma quando uscivano dalla sua bocca si rivestivano di santità.

Cari saluti e auguri, don Carlo Baio"

La costante attenzione di don Baio non passa sotto silenzio e gli “ex allievi”, organizzando il convegno del 1981, decidono di invitare don Baio a tenere la commemorazione di don Sala, il cui testo fortunatamente è stato conservato.

## RIEVOCAZIONE DI DON CARLO BAILO AL CONVEGNO “EX ALLIEVI” DEL 10 MAGGIO 1981

Le mie parole sono solo un tentativo di rievocare la figura di don Sala, così come l’ho goduta io che gli sono vissuto accanto per quattordici anni (1935-1949).

Una presentazione più completa la potrebbero esporre don Stefano Cozzi o don Izzi che sono stati suoi diretti collaboratori, o anche alcuni che ora hanno i capelli bianchi, ma che allora erano giovani curati spiritualmente da don Sala.

Sono trascorsi ormai parecchi anni da quando è salito al cielo dalla sua natia Seregno. Ma il suo volto esile, emaciato, scavato da profonde rughe, si staglia ancora nitido nella mia mente, tanto ha saputo incidere nel mio animo. Dice la S. Scrittura che l’uomo di Dio, anche da morto parla ancora. Don Sala è tuttora vivo in chi gli è vissuto accanto. I suoi gesti, il suo parlare sommesso, il suo aspetto di asceta medioevale sono ancora lì, davanti a noi.

Perché ricordiamo con tanto affetto e ammirazione don Sala? Come ha potuto penetrare così profondamente in noi, tanto che né la guerra, né i campi sterminati di neve, né le sabbie infuocate del deserto, né tanti sconvolgimenti sociali hanno potuto cancellare la dolce immagine paterna?

Don Sala non ha lasciato opere che destano ammirazione. La sua grandezza sta in questo.

Ha saputo incarnare in Ravenna la figura di don Bosco.

Ha saputo formare coscienze rette e buoni cittadini tra i giovani.

Ha vissuto nella semplicità e nel nascondimento.

Don Sala si presentava infatti come un umile sacerdote, malfermo in salute, parlava sottovoce, ma le sue parole, macerate nella preghiera e nella sofferenza, avevano sui giovani una efficacia straordinaria.

Quando chiese di appartenere alla famiglia salesiana e di aspirare al sacerdozio aveva 22 anni, per cui lo studio della matematica e del latino dovevano riuscirgli particolarmente ostici. Alcuni salesiani anziani lo ricordano ancora a Bologna, curvo sui grossi volumi di teologia, mentre assiste gli apprendisti falegnami. Così, un po' alla garibaldina, si preparò alla Prima Messa. E iniziò subito il suo apostolato fra i giovani. Dice la parabola che un uomo uscì a seminare. Uno di questi uomini era don Sala. Suo campo: Ravenna. La Ravenna degli anni Trenta, carica di astio e di prevenzioni verso la Chiesa e le sue istituzioni. Quando don Sala si presentò così umile e mite, non allarmò certo gli anarchici. Ma gli teneva in serbo una carica insospettata, che si rivelò in tutta la sua efficacia quando ormai era troppo tardi opporvisi. Mentre don Bosco saliva l'altare per celebrare la Prima Messa chiese al Signore che le sue parole facessero presa fra i giovani. E il Signore gli concesse questa grazia, perché quando don Bosco parlava, i giovani rimanevano affascinati. Penso che anche don Sala abbia ottenuto la medesima grazia, perché le sue parole cadevano nell'animo dei giovani come perle preziose. Le sapeva calibrare e distribuire in luoghi e tempi ben scelti: in cortile, negli intervalli delle partite di calcio, tra le quinte del palco, negli incontri per le strade della città e durante le gite. Soprattutto nel confessionale don Sala sa-





peva formare le coscienze alla Fede, all'onestà, alla purezza e al senso del dovere.

Talvolta si concedeva una uscita in città e bussava alla porta di qualche giovane per auguri, condoglianze o per consolare qualche cuore esacerbato. Le sue parole umili e semplici producevano un salutare effetto. A don Sala non si poteva dire di no. La sua profonda spiritualità era conosciuta anche in città, tanto che alcuni, in punto di morte, invocavano la sua assistenza.

Don Sala nell'esercizio del suo ministero sacerdotale ha attinto da don Bosco l'amore ai giovani, da san Francesco d'Assisi l'amore alla povertà, dai monaci medievali la spiritualità.

L'Oratorio era una grande e bella famiglia. La domenica mattina il cortile si animava presto di giovani provenienti da tutta Ravenna. Era uno scambio festoso di saluti, di commenti e di impressioni sulla città, sulla guerra, sui morti e sulla fame. Poi la cappella si gremiva, molti ricevevano i sacramenti, mentre don Izzi ci commuoveva con la sua bella voce tenorile. Nel pomeriggio, verso sera, prima del saluto, don Sala rivolgeva ai suoi cari giovani alcune parole. La sua voce esile e malata giungeva a malapena fin in fondo, e veniva accolta con venerazione.

Negli anni più fiorenti dell'Oratorio, don Sala era coadiuvato da altri Salesiani, occupati nel collegio: Aldo Piatti, Dante De Maria, don Vincenzo Izzi, don Stefano Cozzi. E si organizzavano recite a livello cittadino, partite di calcio, ritiri spirituali, tridui in preparazione alla Festa di don Bosco, di Natale e Pasqua. Era tutto un fervore giovanile.

Don Sala tuttavia non perdeva mai il suo contatto con Dio. Amava il raccoglimento e la preghiera, ma nulla gli sfuggiva della complessa attività dei suoi giovani, che seguiva uno

per uno. Passando davanti alla Chiesina dell'Oratorio salutava Gesù e Maria SS. col levarsi il berretto e con un cenno del capo.

A sera, quando tutto era silenzio, si ritirava in chiesa e, in ginocchio, con il capo fra le mani pregava per i suoi giovani vicini e lontani. Chiedeva al buon Dio che stesse vicino ai suoi militari dispersi nelle sconfinite steppe gelate della Russia e nelle sabbie infuocate della Libia. Il suo era un pregare lento, somnesso, ispirato. Era impressionante la sua pietà nel celebrare la Santa Messa: calmo, con l'anima e il corpo assorto in Dio. La gente diceva: "Guarda, sembra don Bosco!".

Viveva poverissimamente. La sua camera era più povera di un certosino, la sua veste, pulita e rattoppata.

Afflitto da artrosi in tutto il corpo, passava le lunghe serate coi suoi cari giovani, in un ambiente scarsamente riscaldato da una vecchia stufa a legna.

Benché assorto in Dio, non dimenticava di vivere sulla terra. A tempo opportuno sapeva scherzare e godere. Era bello sorprenderlo a ridere come un bambino quando Gondoni, Miserocchi e Pizzigati si producevano in sketch da elettrizzare la platea. Organizzava gite a piedi e in bicicletta, lotterie e pesche e tutto gli doveva costare molto perché era sofferente di salute.

Terminata la guerra, Ravenna era un ammasso di macerie, gli italiani si ritrovavano per le strade e per le piazze smarriti, delusi, sconfitti. In molte famiglie si piangeva la morte dei loro cari nei bombardamenti o sui campi di Russia e nelle sabbie del deserto. Anche alcuni oratoriani mancavano all'appuntamento domenicale e don Sala e tutti piangemmo la loro giovinezza sacrificata.

Si vivevano giorni di paura per il contrasto tra estremisti di

sinistra e cattolici. Durante le elezioni che dovevano decidere a quale governo affidare le sorti d'Italia, girava segretamente in città la "Lista nera" in cui erano elencate le persone da eliminare nel caso di vittoria degli estremisti. Fra queste figurava il nome di don Sala. E lui lo sapeva!

A tale odio contro un povero prete che di politica non ne aveva mai fatto e che di bene ne aveva sempre fatto, risposero i suoi cari giovani, che ogni volta che tornava dalla sua Seregno per una breve vacanza, lo attendevano alla stazione e lo accompagnavano quasi in trionfo all'Oratorio.

Negli ultimi anni la salute di don Sala declinò rapidamente. Fece un ultimo tentativo per riaversi recandosi in famiglia, ma il male lo fiaccò definitivamente. Morendo, la tristezza gli velò il volto: non vedeva accanto al suo letto i suoi cari giovani. Ma se li sarà immaginati passare ad uno ad uno vicino a sé, per dire ad ognuno un'ultima raccomandazione. Per il suo funerale alcuni oratoriani sono corsi a Seregno e hanno pianto sulla cara salma. Il suo corpo attende ora la Resurrezione in una tomba disadorna, collocata in terra. Sulla lapide è scritto: "Don Carlo Sala - Salesiano". Così, nel nascondimento, come era vissuto, chiuse la sua vita questo degno figlio di don Bosco, umile e povero, padre dei giovani, e con un cuore grande come l'arena del mare.

Gesù disse: Beati i miti, Beati i poveri di spirito, Beati coloro che hanno persecuzioni per amore della giustizia. Tra costoro ci è caro pensare che ci sia scritto anche il nome di don Sala.

Intanto si procede per cercare di ottenere l'intitolazione della strada al nome di don Sala e il primo passo ufficiale è costituito da questa lettera-petizione del presidente Luciano

Bustacchini indirizzata al Sindaco di Ravenna in data 23 giugno 1981.

Ill.mo Signor Sindaco  
del Comune di  
Ravenna

**OGGETTO:** Petizione per ottenere la dedica di una strada cittadina alla memoria di un benemerito educatore salesiano in Ravenna

Si trasmette alla S.V. l'unita documentazione, tendente ad ottenere l'approvazione, di cui all'oggetto, da parte di Codesta Spett.le Amministrazione Comunale.

Nel contempo si prega vivamente la S.V. a voler considerare con particolare attenzione, quanto gentilmente richiesto da parte di questa ns. Assemblea Ex allievi salesiani di Ravenna. Con deferenti ossequi

Il Presidente  
Luciano Bustacchini

Si allegano alla domanda un elenco di firme di ex allievi e un *curriculum vitae* di don Carlo Maria Sala.

Ill.mo Sig.Sindaco  
del Comune di  
RAVENNA

L'odierna assemblea annuale degli ex allievi salesiani di Ravenna, con voto unanime, ha delegato i sottoscritti ad inoltrare la S.V.Ill.ma la presente petizione allo scopo di ottene-

re l'approvazione affinché una strada cittadina sia intitolata alla memoria di don Carlo Maria Sala, benemerito educatore salesiano.

L'opera di questo sacerdote si svolse ininterrottamente dal 1930 al 1953 nella città di Ravenna, in mezzo a centinaia di giovani, oggi integerrimi cittadini dediti alle più disparate attività professionali: impiegati, operai, imprenditori, artigiani, professionisti, alcuni dei quali eletti anche a cariche pubbliche.

Enorme fu il bene che don Sala, assieme ai suoi collaboratori, profuse alla città di Ravenna ed ancora vivo è il ricordo che alcune generazioni conservano del suo operato e dei suoi insegnamenti.

Opportuna ci sembra pertanto la proposta concreta di dedicare al nome di don Sala la strada su cui dovrebbe sorgere la nuova chiesa prevista nella zona adiacente il lato occidentale di via dei Bersaglieri.

Una simile decisione da parte dell'Amministrazione Comunale rappresenterebbe un doveroso ed apprezzato gesto di riconoscenza, non solo nei confronti di don Sala, ma di tutta la comunità salesiana che dal 1907 opera nella nostra città per la formazione intellettuale, professionale e morale della gioventù.

Si allega pertanto un "curriculum vitae" di don Carlo Maria Sala.

La strada di don Sala incontra subito il plauso di una benefattrice, Rosa Gambi ved. Gallamini, che con una lettera indirizzata al giornale degli "Ex" non solo incoraggia l'iniziativa, ma coglie l'occasione per sottolineare gli aspetti dell'opera del sacerdote:

Mi riferisco all'invito espresso dal sig. Gambi, mio omonimo sconosciuto, che esprime il desiderio di intitolare una strada della nostra città all'indimenticabile salesiano degli anni lontani don Carlo Sala.

Nel mio libro di preghiere tengo la sua immagine ed a lui mi rivolgo con un *Requiem* e un *Gloria*. Tanti anni fa l'umile salesiano era uno di casa nostra. Abitavamo allora in via Alberoni, proprio davanti all'ingresso del collegio ed ai ragazzi ivi studenti mio marito<sup>12</sup> dava qualche ora serale di lezione.

Durante la malattia di mia suocera don Sala veniva quotidianamente al letto dell'inferma e raccolse gli ultimi aliti di vita e con la sua voce bassa che lo distingueva ebbe per lei sante preghiere dei morenti per prepararle una strada di luce misericordiosa.

Caro don Sala! Nella sua umile e modesta veste di salesiano era sempre presente con la pazienza e la bontà che lo caratterizzavano. Quante lagrime ha asciugato, quante parole di bontà ha prodigato!

Ben sia preso in considerazione e felicemente attuato l'invito di dedicargli una strada della nostra città che l'ha visto umile e paziente a prodigarsi con la bontà per il bene di tanti!

Gli "Ex Allievi" intanto riprendono la tradizione di ricordare il loro don Sala e in occasione del trentesimo anniversario della morte l'iniziativa viene anche divulgata a mezzo stampa. Sul *Resto del Carlino* del 22 settembre 1983 esce una notizia su due colonne con la foto di don Sala:

*Alle 18 di oggi, nella cappella dell'Istituto salesiano, sarà ricordato a trent'anni dalla scomparsa don Carlo Sala, per*

*circa tre decenni direttore dell' oratorio ravennate. Saranno i sacerdoti che collaborarono con lui a concelebrare una Messa alla presenza degli ex allievi. Don Sala, giunto al sacerdozio a 35 anni dopo aver trascorso la giovinezza lavorando come falegname, fu una figura di prete esemplare per umanità, tolleranza, impegno di apostolato. Particolarmente significativa fu la sua missione negli anni della guerra. In quel periodo riuscì a tenere uniti i suoi ragazzi nonostante le divisioni di allora. Le lacerazioni si arrestavano all' ingresso del suo oratorio che divenne uno dei maggiori centri di aggregazione e di attività sportiva della città.*

Don Sala suscita ricordi e Guido Vassuri sulle colonne dell' *Ex Allievo* scrive questa evocazione.

*...E DON SALA MI DISSE:  
"DON BOSCO TI PROTEGGA"*

*Era l' anno 1940, richiamato alle armi, designato a Ventimiglia - 89° Reggimento Fanteria (Div. "Cosseria"). Ricordo lassù, a duecento metri sul mare, la grande Caserma, e al centro del fabbricato, a caratteri cubitali, il motto "Non chiedo dove".*

*Panorama bellissimo, incantevole: palme, fiori, la vallata del "Roya" e come sfondo il mare azzurro. Incredibile! Parlare di guerra dove tutto è un canto infinito al Creatore.*

*Si parte per il fronte russo, ma prima della partenza viene concesso a tutti una licenza di tre giorni.*

*Così ritorno nella mia Ravenna a salutare mia madre, i miei familiari, i conoscenti e gli amici di via Alberoni.*

*Ed è qui che incontro per primo il caro don Sala. Lo trovo*

*molto più magro del solito, il suo volto scarno segnato da dolce bontà, i suoi occhioni grandi, il suo sorriso che increpava le sue numerose rughe.*

*Il nostro dialogo non fu lungo. Passeggiando lungo il corridoio, ricordammo insieme molti cari amici richiamati alle armi, altri già in vari settori del fronte. Poi mi prese per mano e mi condusse nel suo studio (era una camera che assomigliava più a un bazar) e da un cassetto del tavolo mi consegnò una piccola immagine di “San Giovanni Bosco” dove è inserita, a sigillo, una reliquia-indumento del Santo e nel retro una preghiera in lingua francese.*

*Mi saluta con tanto affetto, mi stringe più volte la mano e con la sua fioca voce mi dice: “Don Bosco ti protegga”.*

*Veramente, credimi, quella sua invocazione a don Bosco è rimasta per sempre nella mia mente: mi ha dato speranza e forza nei momenti difficili e quell’immagine, nel portafoglio, mi ha sempre seguito come un compagno di viaggio nella mia lunga odissea.*

*Ho attraversato momenti terribili, ho girovagato per il mondo (a Varsavia ho incontrato Mario Altini, il fratello di Antonio, ma Mario, purtroppo, non ha più fatto ritorno), ma quel “Don Bosco ti protegga” era sempre con me. E fu con me nei momenti della fuga, quando, riuscendo ad aggrapparmi con il cuore in gola a un camion militare, trovai la strada della salvezza insieme a un soldato ferito che se ne stava sul camion.*

*Ho voluto ricordare tutto questo per ringraziare il caro don Sala e per invocare la sua benedizione sull’Istituto. Oggi l’opera salesiana di Ravenna sembra smarrita e noi tutti seguiamo questi momenti con trepidazione e con fiducia. Per questo ti preghiamo, don Sala. Guarda il nostro Istituto, guarda il nostro Oratorio, il Tuo oratorio, nel quale hai pro-*



*fuso tutte le tue energie e ripeti, per noi, quella tua invocazione: "Don Bosco protegga i Salesiani a Ravenna".*  
(“L'Ex Allievo”, giugno 1982)

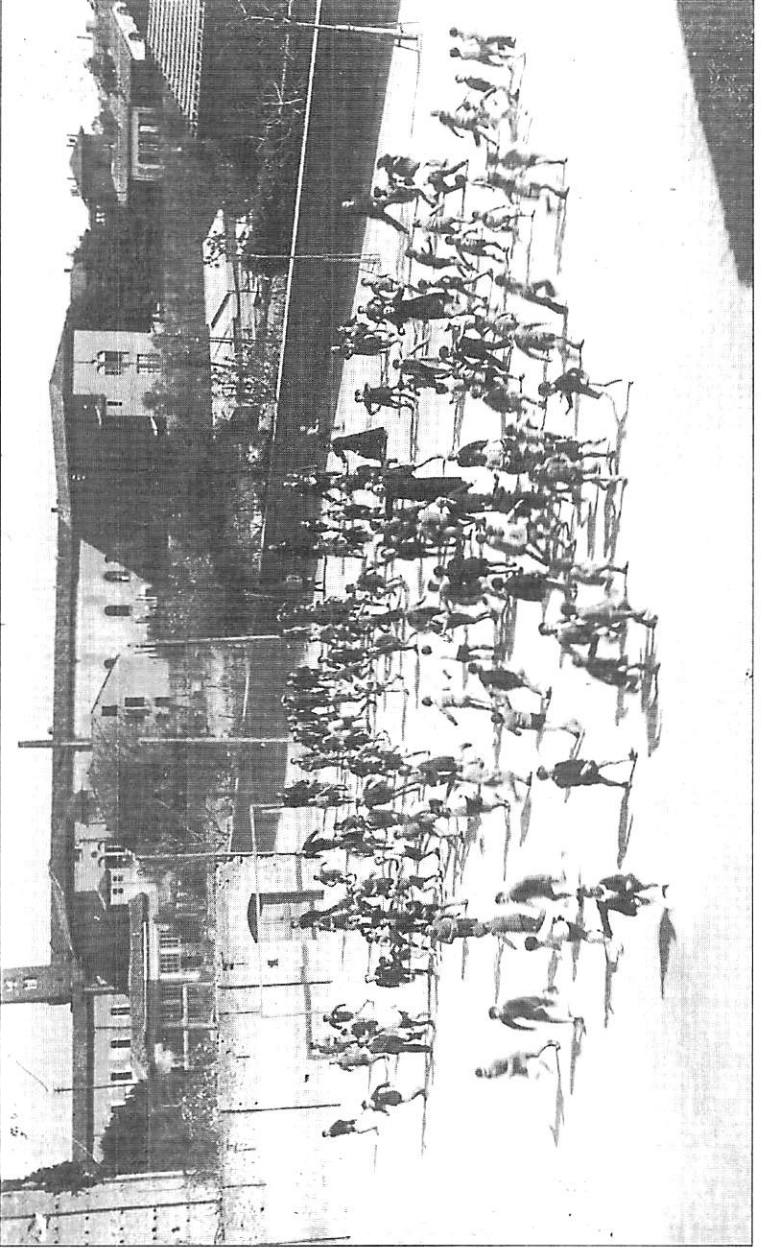
Nel 1989, in occasione del primo centenario della nascita di don Sala l'Unione Ex Allievi organizza un secondo convegno straordinario. C'era, in verità, un po' di perplessità perché la commemorazione di don Sala cadeva dopo poche settimane dal convegno annuale e pertanto si pensava che molti “ex” non avrebbero partecipato a causa delle date troppo ravvicinate. E invece don Sala ancora una volta compì il miracolo, e molti ex allievi si ritrovarono di nuovo nell'Oratorio di via Alberoni richiamati dal loro don Sala.

Il programma dell'11 giugno 1989 prevedeva alle 9 la Messa concelebrata dall'Ispettore don Gaetano Galbusera, dal direttore dell'Istituto don Enrico Migliavacca e da don Giordano Danesi che fu allievo di don Sala. Alle 10.30, al Cinema Corso, la commemorazione di don Sala è affidata al prof.Emilio Molducci.

Si pubblicò anche un pieghevole col programma della giornata e un profilo di don Sala.

#### COMMEMORAZIONE DI DON SALA DEL PROF. EMILIO MOLDUCCI

Ringrazio il direttore don Enrico e gli amici dell'unione Ex Allievi per avermi chiesto di ricordare nell'occasione del centenario della nascita, la figura e l'opera di don Sala. Io ho accettato, pur consapevole dei miei limiti, perché è un'occasione per testimoniare la riconoscenza, la gratitudine per



un sacerdote salesiano, venuto dalla Lombardia in Romagna, che ha lasciato un segno profondo nella mia vita ed un ricordo che non diminuisce col passare del tempo.

Penso che anche per molti di voi don Sala rappresenti e significhi ciò che rappresenta e significa per me.

Egli ha avuto tanta parte nella nostra educazione, cioè nella costruzione della nostra personalità cristiana che è inevitabile il permanere in noi della sua presenza e del suo stimolante ricordo. Proprio perché il suo ricordo è così vivo in noi, sarà arduo per me dire cose nuove, non risapute.

Vorrei, comunque, che considerassimo il sacerdote don Sala alla luce di ciò che dice il Concilio Vaticano II sul sacerdote. Perché questo approccio? Il Concilio è venuto dopo la morte di don Sala. Quale relazione dunque? Si può rispondere, in termini generali, con una affermazione del teologo Karl Rahner: “Fu un concilio nella libertà e nell’autentico dialogo e nello stesso tempo un Concilio basato sull’antica e permanente Fede della chiesa cattolica”.

Don Sala - noi lo sappiamo - dialogava con noi, lavorava per noi, per trasmetterci “l’antica e permanente Fede della Chiesa cattolica”. Attualizzava questa Fede perché si misurava con le nostre inquietezze, con la superficialità e la mutevolezza dei propositi e degli interessi, con le sofferenze e le ansie dell’adolescenza. E ci guidava, ci stimolava, ci amava perché anche noi ricevessimo e convintamente vivessimo “l’antica e permanente Fede della Chiesa”, cioè quella che discende dal Cristo della Croce, del Cristo Risorto, ed attraverso i Vangeli e le testimonianze degli apostoli e dei martiri è giunta a noi, “la grande tradizione della Chiesa” in altre parole, che è capace di indicarci la salvezza nel Cristo, Via, Verità e Vita. E qui Don Sala mi pare legittimamente ci stia tutto intero.

Se leggiamo a pag.182, cap.28 della *Lumen Gentium*, capiamo meglio: “I sacerdoti sono consacrati per predicare il Vangelo, curare i fedeli, celebrare il culto divino [...] ma soprattutto esercitano il loro sacro Ministero dell’Eucaristia, nel ministero della riconciliazione e del conforto coi fedeli pentiti o ammalati... raccolgono la famiglia di Dio e per mezzo di Cristo la portano al Padre. Si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento, credendo ciò che hanno letto e meditato nella legge del Signore insegnando ciò che credono, vivendo ciò che insegnano”. Non credo di dover assicurare altro per spiegare perché don Sala ci sta bene e tutto. Procedendo in questo confronto fra Vaticano II-sacerdote e don Sala, è un procedere ovviamente sommario, procedendo troveremo riscontri che ci aiutano a comprendere che l’impegno sacerdotale è un impegno esigente, di fede, di fedeltà e di tenacia amorevole, che ciò richiede “santità”, e che don Sala il suo dovere lo ha fatto fino in fondo, con grande dedizione e generosità.

Dal documento conciliare dedicato ai sacerdoti il capitolo II tratta delle funzioni. Ricavo qualche motivo di riflessione.

- Il sacerdote ha il dovere di annunziare il Vangelo. Egli deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita.

Don Sala questo faceva, secondo le nostre necessità e le nostre capacità di comprensione, applicando il metodo di don Bosco, di cui dirò qualcosa più avanti.

Santificazione dei fedeli con i sacramenti e l’Eucaristia.

- L’amore per Cristo nell’Eucaristia ed il sacramento della Confessione o riconciliazione erano i momenti forti dell’insegnamento di don Sala perché egli era consapevole - come dice il Concilio - che l’Eucaristia è il culmine dell’evangelizzazione e che il sacramento della penitenza o

confessione serve a convertirsi, ad essere cristiani coerenti e pienamente credenti.

Don Sala non proponeva traguardi modesti, ci offriva il tutto “della grande tradizione della Chiesa”, ci chiedeva impegno serio e costante, voleva che guardassimo in alto, che pensassimo in grande, che credessimo con cuore fedele.

Dice ancora il Concilio: i sacerdoti devono essere guide ed educatori e devono avere con tutti rapporti improntati a delicatezza e bontà. Essi devono seguire con cuore particolare i giovani.

C'è qui la sintesi della figura e dell'opera di don Sala.

Non credo di avere osato troppo, di avere forzato la realtà, abbozzando questo rapporto fra Concilio e don Sala, individuando punti precisi di consonanza fra la figura del sacerdote delineata dal Concilio e don Sala nella sua attività e nel suo impegno.

Forse sotto questo profilo non l'avevamo considerato. E don Sala se fosse qui protesterebbe e suonerebbe il campanello per farci tacere. Credo però che fosse doveroso questo tentativo, per far emergere la forte personalità sacerdotale di don Sala.

Ora però dobbiamo pensarlo alla luce della sua adesione integrale allo spirito salesiano, allo spirito di don Bosco, come autentico salesiano che opera attenendosi fedelmente all'insegnamento del santo e testimoniando coerentemente il carisma dei salesiani: l'attenzione e l'amore ai giovani.

Don Bosco cercava le anime, lavorava per le anime. La sua particolare vocazione lo spinse verso i giovani perché gli apparivano le anime più esposte ai pericoli ed alle tentazioni del peccato.

Don Bosco amò i giovani con un amore totale. Don Sala è su questa linea. Lascia la famiglia, il lavoro, gli amici per dedi-

carsi alla gioventù. I giovani furono la sua vita, la sua gioia, la sua croce. Noi, ciascuno di noi che ha vissuto l'esperienza dell'oratorio, fummo tutto ciò per lui.

Pensieri, preoccupazioni progetti erano rivolti a noi. Operava con la costante preoccupazione di insegnarci il bene e tenerci lontani dal male.

I pedagogisti hanno discusso lungamente sul metodo di don Bosco, hanno studiato per scoprire la ragione dei suoi successi, dei risultati educativi che otteneva.

Come mai don Bosco riusciva così bene coi ragazzi, anche con certi tipi ribelli? La ragione di tutto è l'amore verso i ragazzi, i giovani, è quell'"intelletto d'amore" che aiuta a trovare la strada del cuore. Chi ama riesce a trovare le parole e le idee che animano, scuotono, inducono a camminare retamente.

Quest'"intelletto d'amore" che è dedizione generosa, che si traduce in comprensione, rispetto e fiducia; in capacità di colloquio coi giovani, noi lo ritroviamo in don Sala.

Oggi ci appare impresa ardua dialogare, comprendere, aver pazienza e fiducia. Il salto generazionale appare più marcato per l'accelerazione dei cambiamenti e per il prevalere del concetto che è bene ciò che piace e che ciò che piace può cambiare facilmente per cui cambia anche ciò che è bene.

Tornando a don Sala, non credo ci sia bisogno di molte esemplificazioni per dimostrare che egli amava i giovani. Ognuno di noi ha certamente ricordi che sostengono e comprovano questo assunto.

Basti ricordare come accogliere i nuovi venuti all'Oratorio. Cordiale, affettuoso, cercava subito di metterli a loro agio, di inserirli in una qualche attività; li faceva sentire "importanti". Ed il più delle volte chi era stato notato ed avvicinato da don Sala, ritornava all'Oratorio.

Chiunque di noi ha collaborato con don Sala, ricorda certamente quanta pena gli costava dover ricorrere a provvedimenti di punizione o di sospensione contro qualche impenitente ribelle che portava turbamento alla vita dell'Oratorio.

Erano momenti di ansia, di dubbio, di esitazione per il timore di rompere ogni rapporto col giovane, che egli perdesse la possibilità di recuperare un comportamento migliore, che si allontanasse definitivamente.

Queste situazioni erano spine dolorose per don Sala. E la sua preghiera si faceva più intensa e mirata.

Era amore per noi il bussare alle porte dei benefattori e dei cooperatori per chiedere i mezzi per sostenere le attività, mantenere efficienti i giochi e acquistarne dei nuovi.

Si legge negli scritti di don Bosco che egli fin da ragazzo era stato colpito dalla distanza eccessiva fra educatore ed educando, cioè lo aveva colpito negativamente la freddezza formale nei rapporti fra maestro ed allievo, la rigidità nei confronti dell'allievo, escludendo il maestro, in nome della propria dignità, di assumere atteggiamenti amichevoli e familiari. Costumi di tempi andati. Ma Giovannino Bosco diceva "Se io fossi prete, vorrei agire diversamente: mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei a me, vorrei amarli, farmi amare da poter dir loro buone parole, dare buoni consigli e consacrarmi tutto alla loro eterna salute".

E' la sintesi del programma salesiano, il programma che don Sala ha fatto suo e che con l'impegno di tutta la sua vita ha cercato di realizzare. Don Sala avvicinava tutti, a tutti cercava di rivolgere la parola adatta. Chi non ricorda gli episodi tratti dalla Bibbia o dalle vite dei santi, che don Sala ci raccontava ogni domenica e che avevano il potere di interessarci, di farci stare a bocca aperta? Tutto era semplice e chiaro

e l'insegnamento risultava sempre evidente.

Probabilmente alcuni che avevano esigenze culturali, trovavano da ridire, avanzavano riserve e forse qualche critica perché don Sala non usava un linguaggio ricco, non era un eloquente oratore, e non appariva di grande cultura. Ma a noi ragazzi queste questioni, in fondo, non interessavano. Eloquente lo era, non nel senso accademico od erudito, ma nel senso dell'efficacia del suo insegnamento che era chiaro e per noi comprensibile.

Noi sentivamo don Sala come un nostro amico a cui potevamo raccontare le piccole disavventure, le fortune o gli insuccessi scolastici, confidare i nostri piccoli problemi. In quei momenti lo sentivamo vicino al nostro animo ed al nostro mondo che non pensavamo certo agli anni che ci separavano. Egli non era un estraneo o un "adulto" cui si potesse dire "non mi capisce". E' questo un aspetto fondamentale dell'opera educativa, realizzare questo incontro con i ragazzi ed i giovani è la condizione per avviare un rapporto educativo. Richiede apertura, disponibilità, capacità di mettere in secondo piano le proprie esigenze, la propria mentalità, il proprio orgoglio, le proprie certezze, per far emergere in primo piano le esigenze spesso inquiete e contraddittorie dei giovani ed essi considerare come l'oggetto della propria dedizione.

Anche questa prova d'amore don Sala dava, anzi donava con umiltà, semplicità e pazienza.

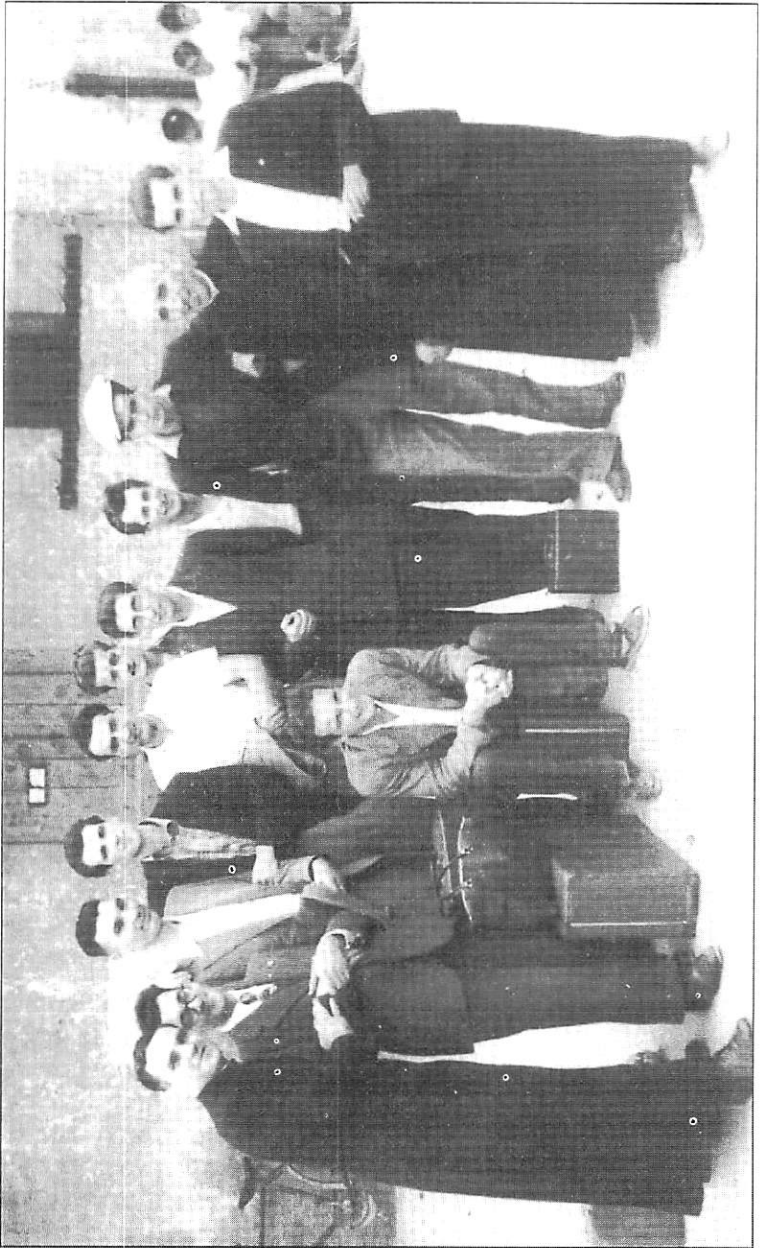
Dove ancora abbiamo modo di riscontrare una coerente adesione di don Sala al progetto educativo di don Bosco, è nella considerazione della confessione. Don Bosco ha stabilito la confessione come momento forte del suo progetto educativo e nella confessione profondeva le ricchezze della sua anima di sacerdote santo e di grande educatore.



Anche per don Sala la confessione non era solo il riconoscimento dei peccati, la constatazione del pentimento e l'assoluzione, cioè il momento sacro nel quale l'anima viene sollevata e liberata dal peccato, ma anche il momento in cui il cuore è più disposto ad accogliere consigli, suggerimenti, sollecitazioni nella direzione di una più accentuata confidenza in Dio e di un più forte impegno cristiano.

Don Sala intuiva le vibrazioni del nostro animo, stimolava le nostre migliori aspirazioni, sollecitava i sentimenti buoni perché riuscissimo a vincere noi stessi; ci faceva toccare con mano le nostre debolezze, non per avviliti, bensì perché comprendessimo che senza l'appello a Dio ogni nostro sforzo correva pericolo di essere vano. Don Sala, in confessionale, con la voce che era poco più di un sussurro, compiva il meglio della sua opera di sacerdote ed educatore e donava a noi il meglio di se stesso.

In quei momenti don Sala era la nostra coscienza, la voce di Dio. Ciò che noi abbiamo di buono lo dobbiamo in gran parte a lui. Questa è la vera ragione per cui ci sentiamo legati a lui. Egli vive in noi, in ciò che ha costruito di buono in noi. Egli è legato alla parte migliore di noi stessi. Per questo il suo ricordo resta e resterà nel nostro cuore ed il suo incitamento ad avere fede in Dio, ad essere buoni cristiani, a dare testimonianza della nostra identità cristiana, continuerà a risuonare in noi come rimprovero nei cedimenti, come affettuoso e sollecito richiamo a guardare in alto, a confidare in Dio misericordioso, soprattutto come esemplare sacerdote che ha vissuto, come dice il Concilio, "credendo in ciò che ha letto e meditato nella legge del Signore; insegnando ciò in cui ha creduto e vivendo ciò che insegnava". Sia lodato Gesù Cristo, era il suo saluto ed è la mia conclusione.



La figura di Don Sala ricorre puntualmente negli articoli di Gino Strocchi, a testimonianza di un affetto e di un legame che il tempo non è riuscito a cancellare: “Abbiamo lasciato i Salesiani di via Alberoni - scriveva in *I ragazzi del prete* - a vedersela con la severa campanella, con la quale don Sala interrompeva anche le partite più accanite per invitare i giovani alla preghiera. Nel rettangolo di gioco spellacchiato, dietro l'abside di Sant'Apollinare Nuovo, maturarono alcuni dei più bei nomi del calcio ravennate degli anni Quaranta/Cinquanta: da Zampighi a Perugini, a Bilotti, Chierici e Leonardi”.

Nel *Giallorosso*, il periodico del “Ravenna Calcio”, Strocchi scrive un articolo corredato di foto e dal titolo *Don Carlo Sala: sport e preghiera. Quando i salesiani erano la 'riserva' del calcio giallorosso*

*Dove nascono i campioni?*

*L'interrogativo non ha una sola risposta, ma di certo possiamo dire dove non nascono e cioè là dove non esistono attrezzature e impianti sportivi adeguati.*

*Ravenna non poteva sfuggire a questo diktat e, se qualcosa ha prodotto nei primi decenni del secolo lo si è dovuto, in gran parte, ai cortili parrocchiali ma, soprattutto, agli spazi cittadini del Ricreatorio Arcivescovile di via N.Bixio, nonché dei Salesiani in via Alberoni.*

*Qui si poteva giocare a pallavolo, in minor misura a pallacanestro e, soprattutto, a calcio.*

*Negli ultimi due “contenitori” vegliavano due sacerdoti in anticipo sui tempi: don Guerrino Molesi e don Carlo Sala i quali, ogni mattina, parlavano con il cielo, traendone la forza per affrontare i problemi quotidiani e risolverne i complicati congegni.*

[...]

*Se don Molesi può essere definito uno dei padri della pallavolo ravennate, unitamente ad Angelo Costa, don Sala resterà per sempre la matrice di un processo legato al calcio, avendo concorso a produrre il fior fiore dei calciatori giallorossi negli anni Trenta/Quaranta.*

*Don Sala portava la sua lunga e svolazzante veste in un moto perpetuo, attraverso i campi e le sale di gioco, le aule della scuola, fin nella penombra silenziosa della cappella dell'Istituto, alla quale chiamava a raccolta gli arrossati volti dei ragazzi che, a malincuore, lasciavano in sospiro appassionate contese.*

*In quella atmosfera gioiosa, dove le differenze di ceto si cancellavano davanti ad un dribbling riuscito o ad un tiro vincente, sono maturati i ragazzi dei Diavoli Gialli, la squadra dei Salesiani, appunto, dalla quale hanno preso il volo per approdare nel vicino campo della Darsena e, lì, vestire il giallorosso della prima squadra ravennate.*

*A don Sala non sfuggiva il minimo stormir di fronda; a tutto presiedeva con un'alacrità ed un entusiasmo straordinari, con una forza vitale che traeva dai recessi spirituali (o divini?) del suo esile corpo.*

*E, quando il filo sottile della sua voce, un furto alla canna più corta dell'organo, non sovrastava le grida dei contendenti, egli traeva dalla sua capace tasca la campanella il cui bronzo, quello sì, mandava appelli ineludibili.*

*Chiuse a chiave le porte d'uscita, lo scalpitante armento si faceva docile gregge e, compunto, sedeva sui banchi della chiesina per ascoltare e recitare le preghiere scandite dal migliore, Paolo Zampighi.*

*Ai più disciplinati, poi, don Sala offriva gratis la agognata granatina che Piero Gambi, ma non solo lui, preparava*

*centellinando i grani del ghiaccio, triturato con ferrea pialla, quasi si fosse trattato di gocce di diamante.*

*Qualcuno fra i più attenti e "maturi" dei nostri sette lettori vorrebbe forse conoscere i nomi di quei "diavoli gialli", finiti in maglia giallorossa. Eccoli: Zampighi, Perugini, Chierici, Bilotti, Querzoli, Angelini, Visani, Pasini, Faverio, Leonardi, Maldini, Borghi, Franco Casadio, Godoli, Miniati. ("Giallorosso", 25 settembre 1994)*

Di fianco all'articolo una foto di don Sala con sotto una lunga didascalia dal titolo *Don Carlo Sala, un prete baciato dalla grazia* dove, accanto ad alcune note biografiche, si legge:

*Pazienza e bontà d'animo erano virtù che portava scritte in volto, ma era pure percorso da correnti invisibili, in grado tuttavia di lasciare il segno nei giovani che forgiava utilizzando la loro gioiosa esuberanza.*

*Il cortile dei Salesiani, per molti decenni, è stato l'agorà, il punto d'incontro dei giovani calciatori ravennati e qui il "pretino" dall'aspetto fragile ma francescanamente attivo, ha saputo formare, correggere e dirigere, senza venir meno al principio della mano tesa, godendo della gioia dei suoi ragazzi, unico premio alla sua anima, candida come quella dei Santi.*

Finalmente nel 1998 arriva la conferma ufficiale dell'Ufficio toponomastico del Comune di Ravenna che nella zona dove dal 1995 si è trasferita la casa salesiana sarà intitolata una strada a don Sala. E' il più grande riconoscimento per questo umile sacerdote, che ha lavorato con zelo e dedizione

per il bene dei giovani di Ravenna, incarnando il vero spirito di don Bosco.

- 
- 1 Don Giovanni Bosco morì a Torino il 31 gennaio 1888.
  - 2 Sulla figura di De Maria vedi *Nell'indimenticabile ricordo del confratello salesiano Dante De Maria...*, Ravenna, 1985.
  - 3 Le feste della beatificazione vennero organizzate nel novembre del 1930. Vedi F.Gabici, *I salesiani a Ravenna*, Ravenna, Tipografia Fratelli Grotti, 1985, pp.59-60.
  - 4 L'oratorio fu aperto l'8 dicembre 1930.
  - 5 Si veda *Oratori*, «Il Romagnolo», 15 novembre 1930.
  - 6 Gino Strocchi (1923-1997), giornalista sportivo di Ravenna, era molto legato ai salesiani, come dimostrano molti suoi articoli apparsi anche da altre parti.
  - 7 Per gli interessanti testi di questo quaderno si rimanda alla appendice finale.
  - 8 *La morte di don Sala*, «Giornale dell'Emilia», 25 settembre 1953.
  - 9 Giovanni Antonelli, passista veloce, aveva vinto nel 1955 il campionato romagnolo esordienti.
  - 10 Alieto Benini è stato per moltissimi anni preside del Liceo classico di Ravenna.
  - 11 L'inaugurazione dell'Istituto, rinato dopo i bombardamenti della guerra, avvenne nel giugno del 1960. Vedi F.Gabici, *op.cit.*, pp. 131-135.
  - 12 E' il noto architetto Luigi Gallamini, che era imparentato anche don Spartaco Mannucci.

## RICORDI

[...] Ma quello che non solo io, ma tanti devono ascrivere ad un felice privilegio, è l'aver conosciuto ed essere stato in familiarità con don Carlo Sala. Credo che ben pochi siano coloro che non hanno accolto con spontanea adesione le esortazioni, gli inviti, i consigli che egli prodigava con quella sua voce chiocchia e con uno sguardo pressoché implorante.

Come dimenticare il suo andirivieni serale nei cortili o nel campo sportivo, con a fianco coloro che partecipavano alla sua quotidiana recita del Rosario?

Don Sala ha scavato in profondità nell'animo di tanti giovani, lasciando una somma inesprimibile di doni spirituali, con un apostolato fecondo, largito perennemente da un fisico macerato dalla sofferenza, senza mai lamentarsene e sempre sollecito nell'instradare e mantenere nella via del bene i giovani che egli raccomandava all'Ausiliatrice e a don Bosco e per i quali celebrava, con intensa partecipazione del suo animo eletto, la festa degli "Angeli Custodi".

A don Sala, dirigente dell'Oratorio, non potevasi opporre un rifiuto: ha sempre trovata esatta la frase caratteristica che l'amico Perugini soleva ripetere: "Non si può dire di no a don Sala, perché hai timore che così facendo ti cada stecchito davanti!".

Al riguardo rammento un episodio di natura...famigliare. Mia moglie si lamentava sovente perché in occasione delle prove di commedie da portare in palcoscenico mi trattenevo all'Oratorio fino a tarda notte. Giustamente mi diceva che in una zona pressoché isolata, dove noi abitavamo fuori dalle vecchie mura cittadine, lei non si sentiva sicura allorché si veniva a trovare in piena notte da sola coi due nostri figli

piccini.

Date le sue insistenze, io ne feci cenno a don Sala il quale, senza preavvisarmi e nell'orario in cui io ero occupato in ufficio, si presentò a mia moglie per spiegarle l'utilità di disporre di parecchi elementi fra i quali scegliere e affidare le parti più adatte per la miglior riuscita delle recite. E, col solito accento sospirato ed umile, terminò: "Signora, la prego, lasci che Ugo continui a venire alle prove!".

Mia moglie non seppe negare: davanti a tanto accoramento di tanto santo sacerdote (mi disse dipoi) ho temuto che se avessi detto di no poteva cadermi davanti per improvviso malore.

Fu così che continuai per lunghi anni a fare il filodrammatico nel teatro dell'Oratorio salesiano in via di Roma e ciò fino alla mia partenza da Ravenna.

Al decesso di don Sala si manifestò subito fra gli ex allievi il desiderio di erigere un busto bronzeo da collocare nel porticato prospiciente la cappella interna dell'Istituto. Ne fu incaricato un valente scultore, il prof. Biancini, che accettò l'incarico pur senza avere neppure conosciuto don Sala. Ricordo che mi diceva testualmente: "Sono costretto a farlo basandomi solamente sulle foto che mi date. Il che infatti avvenne, con notevole pregio, data la fama dell'autore.

Devo dire che non mi è mai riuscito di pregare in suffragio di don Sala, bensì di rivolgermi a Lui come ad un Santo tutelare che mi sia intercessore.

E credo che non sarò certamente il solo, fra chi lo ha conosciuto, a pensarla come me.

*Ugo Collina*



Apprezzo il proposito degli ex allievi di Ravenna di voler raccogliere alcune loro testimonianze sulla figura caratteristica del sacerdote salesiano don Carlo Sala e di fissare in un volumetto quanto sarà stato espresso, sulla sua bontà e mitezza, sulla sua dolcezza e amabilità, sulla sua premurosa cura delicata e discreta e costante verso tutti in genere, e verso ciascuno, secondo le esigenze.

Privo di doti appariscenti attirava però con quel volto scarso, quasi diafano, capelli bianchi anzitempo, un corpo fragile che si perdeva nella veste nera; e con una voce esile e stentata, quasi impercettibile. Eppure, sotto quelle apparenze, vibrava un cuore che affascinava quanti lo avvicinavano, lasciando nell'animo una impronta benefica, serena e incancellabile.

Negli ultimi anni dell'immediato dopoguerra, a Forlì all'Oratorio salesiano San Luigi ebbi frequenti occasioni di avvicinarlo, in particolare per concordare iniziative comuni e sulla collaborazione per organizzare incontri filodrammatici tra gli oratori salesiani della Romagna e parrocchie varie disposte a valorizzare questa attività culturale-ricreativa popolare. Parecchie volte i miei contatti con don Sala erano semplicemente per impegnare la filodrammatica ravennate, programmandone l'attività con un calendario abbastanza fitto da svolgere al "San Luigi" di Forlì; mentre, qualche volta, era don Sala che, per primo, proponeva la disponibilità dei suoi giovani per qualche "recita" eccezionale, fuori programma; oppure la richiesta o l'offerta partiva da noi; ma in ogni caso c'era solo da concordare le date. Dando una scorsa ai diari-cronaca di quel periodo, si potrebbe verificare quante volte si sono realizzati tali scambi.

Nel settembre 1949, l'obbedienza mi destinò a Ravenna, nell'Istituto, con altre mansioni. Ma a quei tempi Istituto e

Oratorio si può dire che vivessero una vita comune, come una vera famiglia con certi orari e impegni differenziati e altri da trascorrere insieme. Don Sala o vedevo e lo potevo incontrare più volte al giorno e quotidiani erano i nostri colloqui, più o meno lunghi, secondo le circostanze, perciò io stesso ho potuto godere da vicino della sua amicizia semplice e cordiale; come pure dei suoi doni spirituali dei quali avevo avuto parecchi saggi a Forlì, dove periodicamente veniva o per le confessioni della comunità o alla conclusione di ritiri dei giovani dell'Oratorio.

Il 1950 fu l'Anno Santo del dopoguerra. Innumerevoli le comitive provenienti dal Nord: Ferrara, Venezia, da quella strada denominata poi Romea Nord, oppure da Bologna per la Via Emilia, ma tutte si immettevano in città a Ravenna percorrendo il Corso che, in seguito fu denominato "via di Roma", che prosegue poi nella via Romea Sud (allora non esisteva la SS 47). Sul "Corso" si affacciava anche l'ingresso dell'Oratorio Salesiano. Tra quelle tante comitive che si recavano in pellegrinaggio alla città del Giubileo, o che ne ritornavano facendo sosta a Ravenna, la città dei mosaici antichi, ce ne fu una di giovani dalla Francia. Nella "Cronaca della Casa" dell'epoca, può darsi sia annotata la località di provenienza: pernottarono nell'Istituto.

Dopo cena, salesiani, pellegrini e oratoriani ci si radunò nel cortiletto dell'"Arena". Allegria, scherzi piacevoli e contenuti e soprattutto canti a non finire.

Don Sala era lì anche lui, naturalmente, contento come una Pasqua. In un momento di pausa, il sacerdote che accompagnava i pellegrini, si accostò al direttore don Brambilla, attorniato da altri salesiani e dagli oratoriani, e disse: "Une maison qui chante, est une maison qui vive!". Una casa che canta è una casa che vive. Perché è una realtà di cuori allegri

e liberi, che fa sentire gli uomini uguali nella “natura” e soprattutto “fratelli” nella Fede e nell’Amore, che tutti unisce. In ottobre di quel 1950 inaspettatamente fui destinato da Ravenna alla casa salesiana di Amelia “San Giovanni” che alla fine dell’anno scolastico 1953, per disposizione dei Superiori, fu chiusa, rimanendo funzionante l’altro Istituto, il “Baccarini”. In attesa della ulteriore “obbedienza”, per il periodo dell’estate fui aggregato ai gruppi giovanili della comunità di Forlì in vacanza a Tonadico, non molto lontano da Fiera di Primiero, nella zona delle Pale di San Martino. Arrivando lassù con mia grande sorpresa e gioia rincontrai don Carlo Sala che, come me, era stato accolto ospite, per un periodo di riposo. Solo che don Sala, negli ultimi tre anni, era di molto deperito e...invecchiato. I suoi capelli bianchi, quali erano da parecchi anni, manifestavano non tanto una età “avanzata”, quanto piuttosto i suoi malanni che si erano accentuati. La sua voce ancor più flebile e il suo passo stanco rivelavano chiaramente un crollo fisico generale. Con una certa frequenza, quando lui si sentiva sufficientemente in forze, facevamo insieme dopo pranzo e dopo cena la nostra passeggiatina, parlando, rievocando fatti e persone, commentando le piccole vicende quotidiane e anche recitando il Rosario, percorrendo la stradetta che arrivava a Siror. Così, lemme lemme, fino all’ultima sera della sua permanenza lassù, quando commentammo appunto anche l’argomento della sua partenza per il giorno successivo. Non sarebbe tornato alla comunità di Ravenna, da dove era partito per andare tra i monti, ma avrebbe raggiunto la sua famiglia a Seregno, in quel di Varese. Però né l’aria nativa, né le premure dei suoi cari, né le cure mediche non portarono alcun miglioramento alla sua salute che, anzi, subì il crollo definitivo. Nel volgere di due settimane (dal 29 agosto al 13

settembre) il nostro caro don Sala raggiunse la vetta della “sua” montagna, da dove non si torna, perché da quel culmine si apre la porta non di un “rifugio”, ma quella della “Casa del Padre”, la Casa della Pace e della Luce senza tramonto. Si sente ripetere di tante anime buone, e lo si diceva anche di don Sala: “Se non ci va quello in Paradiso, non ci va nessuno!”.

Confortiamoci, invece, perché come ha percorso lui la “via” del Maestro Divino lasciandoci la sua testimonianza, oltre che il suo insegnamento, percorrendo “quella via” - la nostra via - si arriva alla stessa vetta e alla stessa Casa.

*Don Antonio Perondi*

L'EPISTOLARIO  
DI DON SALA



*Fra tutte le lettere (scritte o ricevute) di don Sala e conservate da don Stefano Cozzi, abbiamo scelto le più significative.*

*Nell'aprile del 1917 don Albera risponde al giovane Carlo, che da poco appartiene alla famiglia salesiana, e che gli aveva inviato una lettera di auguri:*

16 aprile 1917

Carissimo in C.J.

Ti ringrazio della tua lunga lettera e degli affettuosi auguri, che di cuore ti ricambio. Mi consolano i buoni sentimenti e propositi che mi manifesti, e pregherò il Signore e la Vergine Santissima Ausiliatrice che ti aiutino a perseverare in essi, sempre progredendo in virtù e cercando di ricopiare in te il modello che ci è dato nel nostro Ven. Padre.

Ben volentieri benedico te, i tuoi parenti, e i Superiori di codesta Casa, cui vorrai pure porgere i miei più cordiali saluti; e benedico altresì tutti i tuoi alunni.

Prega per me e credimi sempre

tuo aff.mo on C.J.

Sac P.Albera

*Interessante questa lettera senza data del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone. Don Sala, evidentemente, si dimostrava preoccupato per la sua salute malferma. Dalla lettera, inoltre, si intuisce come don Sala prendesse particolare a cuore i problemi delle case salesiane che sentiva veramente sue:*

Carissimo don Sala,  
grazie degli auguri che ricambio di cuore. Pel resto non sgomentarti mai. La salute è nelle mani di Dio: la migliore è quella che ci dà Lui.

Così pure non preoccuparti delle solite lotte che devono sostenere i nostri Istituti: sono esse la sorgente di tante benedizioni e servono ad incitarci maggiormente alla preghiera e alla confidenza in Dio.

Viviamo uniti al Signore, in Lui troveremo sempre bene, forza, conforto.

Intensifichiamo la vita interiore: Per Ipsum, in Ipso, cum Ipso.

Fa del bene coll'ese[m]pio e colla parola: il Signore non ti esige più lavoro di quello che puoi fare.

*Manete in charitate et servite Domino in laetitia.*

Sii Apostolo delle devozioni di Maria Ausiliatrice e del Beato Don Bosco.

Ti saluta benedice il tuo aff.mo in Cristo

Sac.P.Ricaldone

*Ancora una volta il Rettor Maggiore risponde agli auguri e consiglia il giovane novizio a non perdere mai la fiducia:*

Torino, 30.1.1923

Carissimo Carlino,

avrei voluto rispondere prima, ma non mi fu possibile.

Grazie degli auguri, delle preghiere, delle notizie.

Oh sì pregherò anch'io perché tu possa raggiungere felicemente la sospirata meta e divenire un santo sacerdote, un degno figlio di don Bosco.

Non sgomentarti mai: in Dio troverai sempre luce, forza,



conforto e a Dio si va per mezzo della preghiera.

Ai superiori ti unisca una filiale confidenza, ai confratelli una carità arricchita di sacrifici, ai giovani un amore sincero manifestato col lavoro.

Niente ti turbi: Maria Ausiliatrice è la nostra Mamma e ci è Padre don Bosco.

Coraggio. Ti benedice e ti giunga dal Cielo ogni bene il tuo aff.mo in Cristo

Don Ricaldone

*Il 20 settembre 1924 don Sala è ordinato sacerdote e poco prima della sua prima Messa scrive a don Pietro Berra, parroco di Gaggiano, che gli risponde con questa lettera:*

Gaggiano, 3.9.1924

Carissimo in Gesù Cristo,

sia sempre benedetto e ringraziato il Signore, che per vie sante ha condotto te, o carissimo, al suo Altare, perché tu lo sacrifichi al Padre suo Santo per gli uomini, come già Egli una volta in modo cruento si sacrificò sul monte Calvario!

Pochi giorni ancora e poi sarai Sacerdote del Signore. O carissimo, quanto ne gode il mio povero cuore di ministro di Dio, che sempre ti ha amato nel Signore; quanto questo mio cuore è riconoscente a Dio, che di me, povero prete, ha voluto servirsi per farti del bene, per indirizzarti su quella via che ti avrebbero misteriosamente condotto al sacerdozio. Deo gratias et semper Deo gratias!

Carissimo, il tuo sbigottimento alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale è più che giusto; è tanto grande la dignità sacerdotale, che invero sgomenta.

Però ricordati che Iddio a quelli che chiama dà le grazie ne-

cessarie e che coll'aiuto di Dio si può molto, si può tutto. "Omnia possum in eo, qui me confortat" così diceva il grande Apostolo S.Paolo.

Confida adunque, accetta con trepidazione, sì, ma con viva riconoscenza ed esultanza il grande dono di Dio, e sta certo che opererai del gran bene nella Chiesa del Signore.

Grazie del tuo invito per il 20 e 21 c.m.; non posso accettarlo, perché impegnato in un corso di predicazione di S.S.Esercizi. Farò il possibile per trovarmi a Seregno il giorno 28. Ti invito poi alla mia Gaggiano per il giorno 5 ottobre, festa del S.Rosario. In tale festa canterai la S.Messa e farai la Processione (ultima dell'anno) col S.S.Sacramento. Credo che potrai e vorrai favorirmi, sì è vero?

Carissimo, termino augurandoti copiosissime grazie dal cielo; unirò la mia debole preghiera a quella di molti altri, per implorarti abbondanti benedizioni celesti acciò sia un sacerdote salesiano santo.

Ti saluto nel Nome del Signore, mi raccomando alle tue preghiere, massime nel momento della tua Prima S.Messa e mi dico

tuo aff.mo in Cristo Gesù

Sac Berra Pietro

parroco

*Con questa breve lettera don Sala chiede a Giovanni De Michelis di procurargli alcune filmine su don Bosco per il suo apostolato. La richiesta, come è nello stile di don Sala, è fatta con umiltà e discrezione, ma ferma nel proposito per il bene del suo Oratorio che è sempre presente nel suo cuore.*

*Giovanni De Michelis, maestro legatore, fu a Ravenna dall'anno scolastico 1940-41 al 1943-44:*

4.2.46

Caro De Michelis,

Peppino Albonetti mi ha portato i tuoi saluti. Grazie! Dimmi, caro Giovanni, non potresti fare un regalo al nostro Oratorio procurandoci delle belle filmine don Bosco? Ci servono per fare il "Grest Aspiranti" alla sera. Tu le puoi avere, non è vero? Don Cozzi ti dirà quelle che ci possono servire. Mi devi perdonare se oso chiedere...Siamo poveri tu lo sai quindi mi saprai compatire. So che stai tanto bene e lavori molto. Bravo, sempre così, come un buon piemontese. Quando vieni a trovarci? Fammi il piacere di raccomandarmi alla Madonna e a San Giovanni Bosco.

Ci vedremo a Roma l'anno venturo? Speriamo...Ti saluto di cuore e ti auguro ogni bene. Tuo don Sala.

Salutami tanto don Serié. Grazie.

*Don Sala prepara sempre con minuziosa cura i grandi appuntamenti dell'Oratorio, e quando vuol fare bella figura col teatro ricorre a don Cozzi chiedendogli di scrivere testi. Il vescovo di cui si ricorda la scomparsa è mons. Antonio Lega, che resse la diocesi di Ravenna dal 5 settembre 1921 al novembre del 1946.*

*Don Silvano Verona fu chierico nella Casa salesiana di Ravenna dall'anno scolastico 1941-42 al 1943-44:*

17.11.46

Caro don Cozzi,

vengo per urgente bisogno. Alla vigilia dell'Immacolata si è stabilito di fare il Tesseramento degli Aspiranti Juniores e Seniores più gli Uomini Cattolici, i quali hanno avuto una seconda adunanza questa mattina, con le elezioni. Presiden-

te venne eletto Collina. L'Otto Dicembre si farà una grandiosa accademia al pomeriggio nella Cappella al posto della Funzione. Il teatro non sarà ancora pronto. Ora ti prego di un grande favore: un bel Dialogo per i tuoi amati Aspiranti. Occorre dunque che tu ce lo faccia subito e ce lo mandi al più presto possibile. Animo, don Cozzi, al lavoro per la Madonna e vedi di fare un Dialogo con i fiocchi.

Ti ringrazio delle belle lettere che mandi agli Aspiranti e ti raccomando di continuare sempre questa corrispondenza. Io ti segnerò quelli che hanno più bisogno. Va bene?

Ieri sera alle 22.30 è morto il nostro amatissimo Monsignore Arcivescovo. E' morto quasi all'improvviso. Preghiamo Ringrazia il caro don Verona della lettera di auguri. Non ho da scusare nulla, piuttosto deve lui dimenticare i modi burberi e noiosi di don Sala. Anche tu, caro don Cozzi, dimentica quello che hai sofferto con don Sala, e cerca di raccomandarmi molto a Gesù nelle tue Comunioni. Sai quanto ho bisogno di essere aiutato e compatito da Gesù. Pregalo per me.

Saluto di cuore te, il caro don Verona e i Confratelli che mi conoscono. Vi ricordo tutte le mattine nella Messa e vi benedico.

Sempre vostro aff.mo in C.G.

Don Sala

*In queste tre lettere trapela tutto lo zelo di don Sala. Troviamo interessanti notizie sulle attività, tutte a favore dei giovani. Notiamo la sua attenzione anche per la cura esteriore dell'Oratorio, per il quale chiede le immagini di San Tarcisio e San Pancrazio. E troviamo le soddisfazioni per i piazzamenti dei suoi giovani negli esami nazionali, ma anche le preoccupazioni per gli aspetti burocratici della attivi-*

*tà teatrale.*

*Sempre costante il pensiero del “catechismo”, verso il quale sono finalizzati tutti i suoi sforzi.*

*In tempi di magra diventa problematico anche procurare le “maglie” per i ragazzi, ma don Sala fa di tutto per accontentarli. Pur di invogliarli a imparare a memoria il “catechismo” offre loro perfino un pallone di marca!*

*Il chierico Vincenzo Izzi fu assistente dell’Oratorio nell’anno scolastico 1946-47. Il chierico don Aldo è don Aldo Di Nicola che fu assistente degli “interni” nell’anno scolastico 1947-48:*

22.12.46

Sia lodato Gesù Cristo!

Caro don Cozzi,

eccomi da te; abbi pazienza e perdonami. Notizie so che ne hai ricevute e ne ricevi continuamente dagli Aspiranti. Ogni domenica parlai di te, dei tuoi sacrifici e del grande amore che hai per loro. Oggi Peppino ha letto la tua bellissima e commovente lettera e poi, per necessità, ho dovuto commentarla, come richiamo di alcuni, e non sono pochi, i quali sono vagoni che si fanno trainare dalle tre locomotive come Peppino, Pannella, Vettese.

Caro don Cozzi, non ho mai avuto pochi Aspiranti alla Novena dell’Immacolata e Santo Natale come quest’anno! Mi veniva voglia di piangere nel veder tanta indifferenza. Anche in questi giorni, fino a ieri, alla Novena del S.Natale pochi, neppure un terzo. Sì che abbiamo fatto un’adunanza, promesso premi individuali e al Gruppo. Sì, sì e poi...Pazienza! Oggi pare che abbiano capito che non fanno bene e speriamo...

Ti raccomando di scrivere a Novaga il più negligente e bron-



tolone. Passa una crisi forte. Tutto per lo studio e pallone. Non è più capo perché dice che non ha tempo; lo abbiamo fatto Vice Segretario, perché Vettese va via da Ravenna, ma non si cura affatto della carica. Oggi non è venuto al catechismo, dopo la partita del Ravenna è venuto a giocare. Anche i due fratelli Amodeo non vengono mai al Catechismo. Sono tutti preoccupati della scuola, hanno paura a lasciare una mezz'ora per venire alla Novena. Spero di fare un poco di bene in questi giorni di vacanze natalizie. Ti scriverò poi. Non ho voluto scrivere per non darti dispiaceri. Il povero Pasi lavora e molto e merita di essere ricompensato dalla corrispondenza di questi birichini. Quando vengono, specie Novaga e Gamberini si mettono le mani addosso e si buttano sui banchi e per terra in un modo poco educativo e poi poco decente. Sembrano ragazzi della strada tanto che don Izzi non li può sopportare e poi non danno buon esempio ai suoi frugolini aspiranti minori. E' avvenuto anche questo, che un giorno i nostri bravi Aspiranti non vollero giocare al pallone con i piccoli Aspiranti di don Izzi perché hanno detto che non si divertono. E' un abbassarsi per loro giocare con i piccoli. Quindi non si fanno più conquiste. Questi erano capitanati da Novaga e Gamberini.

Caro don Cozzi, vi è troppa superbia e egoismo personale e perciò non si ottiene neppure l'unione tra loro e, quello che è peggio, non vi è spirito di apostolato. Troppa paura di perdere un poco di tempo per il bene dei compagni.

Vi sarebbero delle buone conquiste e le faremo con Pasi e Claudio e speriamo...Tu scrivi ai singoli e raccomanda che almeno in questi giorni di vacanze facciano il lavoro assegnato da Pasi.

20.1.47

Caro don Cozzi,

ci hai fatto un grande regalo, la Benedizione del S. Padre Pio XII. Tutti ne siamo rimasti entusiasti e ammiriamo il tuo grande attaccamento all'Oratorio nostro di Ravenna.

Bravo don Cozzi! Continua sempre a volerci bene e ad aiutarci sempre secondo il tuo buon cuore.

Ringrazia pure don Verona, che senza farne parola lavora tanto con te per il bene della nostra povera Casa di Ravenna. Ti mando una fotografia degli Aspiranti e una degli Effettivi. Ci sono qui i lavori, o meglio i Riassunti delle prime 3 lezioni di Catechismo. Non sono fatti tutti bene, alcuni però meritano la tua lode.

Qui unisco lire 300 per le spese che fai per l'Oratorio.

Ora ti prego di fare tu un lavoro da dare agli Aspiranti; lavoro che deve essere sul Catechismo degli Aspiranti di quest'anno, "La Legge". Una specie di tema sopra quelle lezioni che tu credi più opportuno. Gli Aspiranti lo devono fare vedere a me e poi lo spediranno direttamente. Io pagherò loro le spese di posta. Tu poi risponderai facendo quelle correzioni che crederai opportuno. Abbiamo un gruppo numeroso di Aspiranti, 45 tra maggiori e minori. I minori sono più di 15 e sono sotto la custodia di don Izzi, il quale li lavora con tanta cura. Gli altri una trentina li devo curare al meglio io. Confido molto nella tua preghiera, caro don Cozzi e in quella del caro don Verona.

Oggi si incomincia una specie di dopo scuola per i giovani Aspiranti e Oratoriani delle Scuole Medie.

Vengono dalle ore 14 alle ore 16 e vanno nello studio con i pochi interni, lì vi è don Baio che li aiuta e il Ch. don Aldo. Li assisteranno nei loro compiti e faranno loro quel poco di



ripetizioni che hanno bisogno. Questo gratuitamente. Scrivendo tu ai singoli Aspiranti raccomanda loro di approfittare di questo aiuto che danno loro i Superiori della Casa. Don Izzi lo farà più tardi, con la buona stagione, per quelli delle scuole elementari. Con questo si spera di attirare di più i giovani, specie gli Aspiranti.

Ieri si sono fatte le famose elezioni, di questo però te ne parlerà Pasi e Peppino.

Ora un altro favore: riguardo l'esame regionale di Catechismo non sappiamo ancora nulla. Scrisse 15 giorni fa a Mons.....di Cesena pregandolo di farmi sapere qualche cosa. Nulla, e perché? Puoi tu andare alla Direzione di questa Gara e chiedere loro spiegazioni? Cerca di fare conoscere quanto hanno fatto i nostri giovani Aspiranti ed Effettivi per prepararsi agli esami e furono i Primi a darlo, Primi all'Esame Regionale.

Interessati tu perché da Cesena non giunge notizia. Ancora un favore: puoi trovare una immagine di S.Tarcisio, di S.Pancrazio? Vogliamo metterla in sede. Però non tanto grandi le immagini.

Ultima cosa: qui l'incaricato delle tasse, quello dei diritti di autori del teatro è diventato troppo pedante. Vuole che noi, pur pagando quota fissa, facciamo il borderò come per il Cinema. Tu potresti andare alla Direzione degli incaricati per il Teatro Cattolico e vedere di preciso quali sono le disposizioni per i nostri teatri parrocchiali? Vedi di interessarti anche di questo, perché possiamo fare poi un accordo con il rappresentante qui a Ravenna.

Ora ho finito, caro don Cozzi; per questa volta bastano queste commissioni e perdonami del disturbo. Raccomandami molto a Gesù nelle tue Comunioni. Tanti saluti a te e al caro Don Verona.

Sempre vostro aff.mo in C.G.  
Sac. Carlo M. Sala

10.3.47

Caro don Cozzi,  
sono sicuro che avrai fatto degli esamoni e che ora sarai più tranquillo. Così sarà anche del caro don Verona.  
Grazie di cuore, delle lettere che mandi ai cari Aspiranti. Continua perché vi è tanto bisogno. Ora sono senza il Delegato, quindi hanno maggiore bisogno dei tuoi consigli.  
Pasi è ammalato [...] però ora sta bene, è senza febbre e incomincia ad uscire di casa. Il medico gli ha dato 15 giorni di riposo. In questo tempo di Quaresima facciamo il Catechismo per i più giovani al lunedì e martedì alle ore 17,30 e per i più grandi al lunedì e giovedì (don Zambotti) alle ore 20,30. Il lunedì di Pasqua passeggiata a Cesena, Premio. Alcuni Aspiranti si fanno un poco desiderare anche in questo e perciò rimarranno a casa. Riguardo al vincere il Gagliardetto occorre che venga tu, caro don Cozzi, perché io non riesco ancora a fare imparare a memoria il Catechismo: c'è poca buona volontà. Diedi loro un pallone proprio di marca inglese come premio del Gagliardetto e ora ho trovato chi può darci le maglie. Un nostro ex allievo di Trento che negozia di questo genere. Attendiamo un campione di maglie per poi mandarle a prendere tutte e nove.  
Quando mandi i lavori di catechismo? Ti saluto perché Giorgio aspetta di scrivere ancora.  
Salutami tanto don Verona

29.5.47

Caro don Cozzi,

ho ricevuto l'altro giorno la tua cartolina e oggi le 600 figurine Vitt. Grazie di cuore di quanto hai fatto per accelerare la spedizione! Fammi il piacere di spedire al più presto altre 150 figurine, poi di andare all'ufficio.....dove noi abbiamo spedito un vaglia postale di lire 1100 il giorno 15.4.47 perché ci mandassero 1000 figurine e 10 album della Fedeltà. Vai tu a vedere se l'hanno ricevuto il vaglia del numero 93 e dirai che ci mandino tutte figurine, ma al più presto. Abbiamo già dato via come premio delle lezioni del Catechismo, tutte le 600 figurine che ci hai mandato tu, caro don Cozzi, e siamo in attesa delle altre.

Sabato 24 maggio festa della mamma nostra Maria SS Ausiliatrice nel pomeriggio dalle ore 17 alle 19 avremo l'esame degli Aspiranti, l'esame diocesano. Quindi mi raccomando caro don Cozzi, di pregare perché tutto vada bene. Dillo anche al caro don Verona. Avrai saputo che i Cuccioli sono riusciti i Primi nella Gara delle Olimpiadi e ora attendono la Coppa e le Fiamme.

Un mio amico ci ha regalato nove maglie di cotone, ma non sono tanto belle e le teniamo per gli allenamenti ma se vincono nella Gara diocesana ho promesso ai Cuccioli di fare le maglie di lana proprio del colore che desiderano loro e le faremo fare qui dalla madre di un aspirante. Occorre fare un prestito per comperare la lana e lo faremo e poi ci rifaremo con la Pesca. Va bene così caro don Cozzi? Attendo dunque le figurine per animarli nella gara finale. Ti saluto e saluta tanto don Verona. Pregate per me che vi benedico di cuore sempre

Don Sala

*Anche l'Istituto di via Alberoni è contagiato dal clima elettorale. Si voterà il 18 aprile 1948 e don Sala informa don Cozzi dell'attività "per la santa battaglia delle elezioni". L'arcivescovo di cui si parla è mons. Giacomo Lercaro, che fu sulla cattedra di Apollinare dal 27 aprile 1947 al 29 aprile 1952, quando fu nominato cardinale di Bologna.*

*Don Sala fa un cenno anche al parroco e al vice parroco. Si tratta di don Luigi Sois, che fu il primo parroco salesiano di Santa Maria in Porto, la basilica della Madonna Greca che dal 1 settembre 1947 era diventata parrocchia salesiana. Il vice parroco è don Pio Paoli, che restò in questa carica dal 1947 al 1950. A don Sois, che ricoprì la carica solamente per un anno, subentrò don Spartaco Mannucci, una santa figura che illuminò della sua presenza quanti lo avvicinarono:*

5.4.48

Caro don Cozzi,

grazie degli auguri che ricambio di cuore e grazie delle preghiere che fai per me e per i nostri cari giovani specie per i Cuccioli piccoli e grandi. Qui siamo tutti impegnati per la santa battaglia delle elezioni. Non si parla che di questa gigante e dura lotta. I piccoli pregano, fanno buone azioni e anche propaganda, i migliori; i grandi sono tutti in lotta, tutte le sere al lavoro: manifesti, comizi, Comitato Civico; alla domenica vanno, anche al mattino, nei paesi per propaganda. Si lavora, caro don Cozzi, e si prega anche molto qui in città, specie nella nostra bella Basilica della Madonna Greca. E' un continuo pellegrinaggio, è un Rosario perenne e durerà fino alla domenica 18. Si vedono delle cose mai viste qui a Ravenna. Il nostro Arcivescovo è un'anima tutta di

Maria. Bisogna vederlo e sentirlo parlare. Ecco perché a Ravenna si è risvegliata la devozione alla Madonna. Abbiamo anche il Parroco nostro, che è una cosa sola con l'Arcivescovo, un vero lavoratore salesiano, uomo di pietà e che ha dato tanto incremento al Santuario della nostra Parrocchia. Ne dobbiamo ringraziare tanto il Signore. Anche il vice Parroco tanto buono e pio.

Ora una raccomandazione per i Preju e i Cuccioli grandi. Non fanno male no, si sono dati tutto allo sport e quindi non vedono altro che Sport. Ora ho bisogno che tu li animi anche allo studio della Religione perché possano formarsi dei veri Cristiani altrimenti fra un anno o due abbandoneranno tutto [...] Scrivi loro e raccomanda che leggano il Catechismo e lo imparino non per l'esame, no, ma perché lo conoscano e lo mettano poi in pratica. Spero che le tue parole gioveranno molto. Di altre cose so che ti informa Pasi e gli amici. Se questi ti scrivono cose che mi possono giovare per il bene dell'Oratorio tu me lo devi dire. Termino con l'augurio che tu possa fare del bene ai nostri giovani con i tuoi scritti.

Ti saluto di cuore e ti ringrazio.

Sempre uniti in C.G.

Don Sala

*Anche una cugina suora partecipa al coro augurale della Messa del venticinquesimo con questa umilissima lettera, alla quale è allegato un cartoncino piegato in due all'interno del quale si leggono i "doni spirituali" della cugina: Sante Messe n.37, Sante Comunioni n.33, Giaculatorie n.3500, Fioretti n.330, Rosari n.68, Veglie n.5:*

Brescia, 15.9.1949

Viva Gesù e Maria

Caro cugino,

Quantunque lontana mi presento a lei in ispirito per partecipare alla gioia per il venticinquesimo anno di sua consacrazione sacerdotale e prima S.Messa.

Ringrazio con lei il Buon Dio per sì segnalato favore e Lo prego a continuarle la sua assistenza e protezione per lunghissimi anni ancora per la gloria sua e per il bene delle anime a lei affidate.

Caro don Carlo, io sono povera e non posso farle regali materiali, ma mi sono ingegnata a mettere insieme qualche piccolo dono spirituale che troverà segnato nel biglietto qui accluso.

Non dubito che anche lei vorrà ricordarci tutti noi, ma in modo speciale la mia M.R.Nuova Superiora alla quale essa pure lo ricorderà nelle sue preghiere e di tutta la Comunità. Se andrà a Seregno mando un caro saluto a tutti e promessa di preghiere.

Riceva ancora i migliori auguri di ogni bene, la sua aff.ma cugina Suor Marina Riboldi

*Questa lettera del 1949 ci porta nel pieno clima della attività teatrale, una passione tutta salesiana alla quale don Sala si dedicò moltissimo. Si leggono i nomi degli attori che parteciparono a una trasferta a Forlì:*

23.11.49

Caro don Cozzi,

i nostri attori hanno accettato volentieri il tuo invito della recita. Veniamo domenica 4 dicembre con la commedia in 3 atti di Guido Chiesa "Mio zio Monsignore".

Persone: S.E.Mons.Augusto Paggi (G.Collina), Mario Vistalli suo nipote (L.Montanari), il parr. don Alessandro Rosselli (G.Gondoni), il coad. don Maurizio Frattini (G.Zanotti), il dott.Carlo Sparagni medico condotto (S.Miserocchi), Paolo Magagna sacrestano (G.Pizzigati), don Michele Cagni segr.di S.E. (B.Venturi). Giov.Braccalora autista di S.E. (A.Tarantola), Franco Girelli (G.Albonetti). Rammentatore A.Casadio.

In una borgata dell'Alta Italia, oggi.

Credo che aggiungeranno anche uno scherzo comico. Il viaggio viene a costare £.5000. Veniamo con due macchine e prendiamo su solo gli attori; con i due autisti siamo 13 persone. Di più non ci stiamo nelle macchine. Vuoi che venga anche il sig.Ranuzzi con l'ocarina? Occorre però trovare uno che accompagni o con la chitarra o con il piano. Se si può fare a meno di Ranuzzi è meglio perché non abbiamo il posto nelle macchine.

Occorre trovare uno che suoni la Fisarmonica (tra le quinte) e un buon grammofono per il disco delle campane.

Nella prossima settimana ti mandiamo un libretto, così vedi per il fa bisogno. Ci fai sapere l'ora della recita per sapersi regolare per la partenza. Attendo tua risposta di conferma. Mandami se ce lo hai, quel programma Scuola Catechisti che ci ha inviato giorni fa il nostro sig.Ispettore. Il mio non lo trovo più. Il signor Paganelli non è venuto martedì; ma

verrà certamente sabato mattina. Dai a lui se credi lettera risposta. Ti saluto di cuore e ti auguro ogni bene.

Tuo don Sala

*Nel febbraio del 1950 l'allievo prediletto di don Bosco, Domenico Savio, è proclamato "beato". A Forlì si preparano grandi manifestazioni e don Sala accompagna i suoi "Cuccioli" che a Forlì disputeranno anche una partita di calcio. Anche lo sport, però, rientra sempre nella didattica di don Sala che ha sempre come unico scopo l'insegnamento del catechismo.*

*Don Sala ricorda in questa lettera Gastone. E' Gastone Ceccarelli, che fu il primo oratoriano "esterno". Al tempo in cui don Sala scrive la lettera Gastone è il direttore della sede "Sita" di Ravenna:*

Salesiani - Ravenna 8.3.50

Caro don Cozzi,

domenica dopo pranzo veniamo a Forlì con un gruppo di giovani dell'Oratorio e alcuni Interni. Veniamo con una macchina e rimorchio della Sita. D'accordo con il nostro amico Gastone faccio una domanda al sig. Direttore della Sita di Forlì per avere un prezzo di favore. Ecco quindi la lettera che tu devi presentare alla Direzione, meglio ancora al Direttore stesso il quale mi dice Gastone che è una bravissima persona e religioso.

Noi veniamo per prendere parte alle feste di Domenico Savio e si sa che i Cuccioli vengono anche per una partita di calcio da farsi in quell'ora del pomeriggio che tu credi bene. Vorrei sapere l'orario delle funzioni del pomeriggio e se



possiamo prendere parte anche noi. Attendo dunque, caro don Cozzi, risposta prima riguardo alla domanda Sita, poi l'orario delle Funzioni e per la grande partita Cuccioli. Guarda che intendo fare la passeggiata per animare i giovani allo studio del Catechismo e perciò giuocheranno di preferenza gli Aspiranti e gli Effettivi Juniores. Mi devi scusare del disturbo e in attesa della risposta ti saluto e ti auguro ogni bene.

Tuo don Sala

*Comincia purtroppo il declino di don Sala, che nell'agosto del 1953 è a Seregno per un periodo di riposo, ma anche per sottoporsi ad alcune cure. Giuliano Gondoni gli scrive informandolo dell'andamento del "palio calcistico", un torneo che sta suscitando grande interesse in città e che fu proprio ideato da don Sala.*

*Ma nemmeno il letto della malattia gli fa dimenticare la sua missione di educatore, tant'è che nella lettera successiva chiede a don Cozzi di procurargli un catechismo.*

*Don Domenico è don Domenico Bernardini, che nel 1953 era "aiuto" all'Oratorio:*

Ravenna 4 VIII 1953

Caro don Sala,

mi sono sempre trattenuto dallo scriverle pensando che un suo eventuale ritorno sarebbe stato questione di giorni. Purtroppo don Domenico mi ha riferito che lei non è ancora completamente ristabilito e che quindi la sua assenza si protrarrà per un certo tempo. Questo inconveniente mi addolora poichè desidero tanto rivederla. Peccato che lei non abbia potuto assistere al Palio Calcistico, proprio lei che già anni

fa aveva suggerito questa brillante idea. Se fosse stato presente avrebbe avuto di che compiacersi dato il successo di pubblico e le lodi della stampa locale. Ormai le vacanze sono terminate in tutti i sensi, sebbene il caldo sia ritornato come nei bei giorni di agosto. Sarà un poco difficile riprendere le antiche attività, data anche la sua assenza, caro don Sala. Speriamo che tutti, cominciando da me, si animino di buona volontà e si riprenda il lavoro da tanto tempo interrotto. Il palio calcistico è stato un buonissimo inizio di ripresa, speriamo bene. Preghi per me don Sala, ne ho tanto, ma tanto bisogno, io la ricordo, modestamente, ogni giorno al Signore. La ringrazio del gentile pensiero per avermi inviato quel regalo, grazie di cuore. Spero di rivederla presto, abbiamo tanto bisogno di lei, per riprendere con serenità e con volontà tutte le nostre buone e belle opere.

Suo aff.mo  
Giuliano G.

20.3.50

Caro don Cozzi,  
mi puoi trovare almeno una copia del testo di Catechismo degli Effettivi Rurali della G.I.A.C. - Dio - ? Mi faresti un grande favore. Se l'hai fammi il piacere di darla al nostro Parroco don Mannucci. Grazie di cuore, saluti ed auguri in C.G.  
Don Sala

*Mentre don Sala è lontano da Ravenna muore don Pietro Piffari, che dal 1950 era "aiuto" a Santa Maria in Porto. Aveva 77 anni. E' il primo confratello salesiano che muore a Ravenna, quarantasei anni dopo la fondazione dell' Istitu-*

*to. Oltre al tenero ricordo di questo sacerdote, don Sala si rallegra di alcuni passi importanti amministrativi compiuti per la ricostruzione della casa.*

*Guerrino Sanzani è il proto della tipografia. Fu alla tipografia salesiana dal 1941 al 1966:*

Tornadico 9.8.53

Sig.Direttore,

venerdì mentre eravamo a pranzo ho avuto la triste notizia della morte del nostro don Pietro. Comunicai a tutti a tavola la notizia e molti che lo conoscevano ne presero parte con vero dolore. Siamo sicuri che il nostro buon don Pietro è andato in Cielo. A me dispiace molto la sua scomparsa fra noi in modo particolare perché attirava su tutta la Casa di Ravenna le benedizioni di Dio. Quando venne in casa ne fui contento appunto per questo perché con le preghiere, con le sue sofferenze e con la sua bontà e abbandono alla volontà di Dio egli sarebbe stato di grande aiuto spirituale e anche materiale a tutti noi.

Ora non è più con noi, ma dal Cielo sono sicuro continuerà ad aiutarci. Ieri, sabato, ho celebrato la S.Messa in suffragio.

I funerali saranno riusciti bene ne sono certo, avranno partecipato anche i Sacerdoti della città. E il parroco dove è? Qui non è venuto. Avrei piacere di sapere dove si trova. Sono contento che la faccenda della proprietà è terminata e prego perché si possa continuare la Ricostruzione della Casa.

Mi ha scritto Sanzani ed è tutto pieno di desiderio di fare questo Torneo notturno di calcio. Attendo notizie in riguardo. Ci vuole però una grande preparazione in modo di fare buona riuscita. Vorrei sapere se il nostro Arcivescovo è già

stato a Levico per la cura che fa ogni anno. Io dopo l'Assunta tornando a Trento devo passare da Levico. Ora se il nostro buon Arcivescovo si trovasse in cura io mi fermerei tanto volentieri per ossequiarlo. Veda sig. Direttore di telefonare al Segretario per sapere la cosa. Riguardo alla mia salute va meglio, sono tre notti che incomincio a dormire un poco. Spero di continuare perché il sonno di notte è di grande sollievo. Mi fermo qui fino dopo l'Assunta e poi torno un poco a Seregno, dove potrò ancora migliorare. Se così piacerà al Signore. Intanto faccio i miei più cari auguri a Lei, Direttore, a tutti i singoli Confratelli e giovani. Sono sempre con voi in Domino.

Don Sala

*I pensieri di don Sala sono costantemente rivolti alla Casa di Ravenna. Soprattutto gli sta a cuore il Cinema Corso, che considera un importante mezzo di apostolato e che pertanto deve essere incoraggiato e sostenuto:*

Viva Maria S.S. Assunta!

Salesiani, Tonadico 14.8.53

Rev. Sig. Direttore,

rispondo alla sua tanto gradita. Grazie! Le sue lettere mi fanno tanto bene, specialmente in questo periodo in cui non mi sento bene. Con questo non voglio ingrandire le cose, no, ma dico la verità, ho passato un mese e più di prova e sia fatta la volontà del Signore! Spero di rimettermi da questo stato di nervoso allo stomaco e di insonnia. La Madonna e don Bosco mi vogliono aiutare almeno per il bene dei giovani. Volevo scrivere anche al sig. Ispettore, ma aspetto e spero che tutto passi.

Riguardo al Cinema ho letto anch'io la Circolare giunta quasi. Mi pare, da quanto ho capito, che la questione si può bene accomodare con l'appoggio del nostro Arcivescovo. Almeno a me pare così. Se noi facciamo dei bei film e buoni senza esporre quei cartelloni, a prezzo di favore e che sia ben sorvegliato il locale, dico, mi pare di non andare contro ai Superiori, dato il nostro ambiente. Si potrebbe tentare di fare delle tessere speciali per quest'anno a offerta per quelle persone che vogliono bene ai Salesiani. Mi pare quindi di andare un poco adagio a prendere decisioni di chiusura della sala e parlare con il nostro caro Arcivescovo perché dia lui il parere per il bene delle famiglie. Ma tutto gratuito, mi pare per ora, non si può. L'anno venturo si potrà vedere...Questo è il mio modo di vedere, però mi raccomando di tenere conto solo come di un mio parere e non più. Sono contento e ne godo del lavoro e organizzazione del Torneo notturno. Io non ci posso essere perché vado mercoledì a Seregno ancora da mio fratello per vedere se posso riposare un poco in modo da ritornare meno peggio. E' il Signore che vuole purificarmi e sia fatta la sua Volontà! Tornerò alla fine del mese se così piace a lei, sig.Direttore. Se vuole che torni subito me lo scriva. Indirizzo

Don Carlo Sala  
Salesiano  
Viale Livio Calzani  
(Milano) Seregno

Attendo a casa una sua lettera per sentire come vanno le cose anche riguardo alla sala del Cinema. Interroghi anche il sig.Ispettore. Scrisi a don Pasquale a Torino per sentire se può venire a predicare gli Esercizi Spirituali per i giovani grandi dell'Oratorio. Vorrei sapere se ha risposto. Per i pic-

coli mi sono messo d'accordo con don Anderlini di Faenza. Egli è qui in Colonia e vedo che fa tanto bene e mi ha detto che viene tanto volentieri a predicare gli Esercizi per i Piccoli. Solo ci vuole il consenso del suo Direttore di Faenza al quale scriverò. Se non viene don Pasquale potrei chiamare don Curciola Parroco di Civitanova? Che ne dice lei, sig.Direttore? E' stato qui in Colonia per alcuni giorni e mi pare che sia bravo di predicare. Mi dispiace molto di non esserci in questi giorni del Torneo Notturmo, e pazienza! Un'altra cosa: se va dall'Arcivescovo provi a chiedere se ci permette di fare gli Esercizi per i grandi nella Villa del Seminario nei giorni 26, 27 e 28 settembre. Se il nostro Arcivescovo ci dà il permesso poi ne parleremo con l'Economo del Seminario per il resto. Termine, sig.Direttore, con i miei più cari auguri di ogni bene per lei e per tutti i cari Confratelli e giovani. Mi benedica sempre, suo don Sala. Mi saluti tutti i giovani dell'Oratorio e dica loro che abbiano pazienza e che mi ricordino nelle loro preghiere. E' tornato don Domenico? Mi pare che voglia cambiare casa. Pazienza...Me lo saluti tanto tanto.

*In queste lettere don Sala informa dell'andamento della sua malattia. Nonostante i suoi propositi di tornare presto a Ravenna si vede costretto a restare.*

*Ricorda ancora il Cinema Corso.*

*Da Seregno ha un pensiero per tutti, e tutti saluta, e prega il direttore che tranquillizzi i confratelli e gli amici del suo stato. Sembra quasi che non voglia far stare in pensiero gli amici. Il don Luigi Busti ricordato da don Sala fu vice parroco di Santa Maria in Porto dal 1953 al 1957. Sotto la sua guida il gruppo dei chierichetti della Madonna Greca erano diventati i migliori della città:*

Viva Maria SS.A.  
Seregno 25.8.53

Sig. Direttore,

oggi ho ricevuto le sue due lettere e mi affretto a rispondere per due cose: prima non mi sento di mettermi in viaggio venerdì, come ho scritto ieri nella cartolina, non mi sento ancora in forze e quindi con mio grande dispiacere devo attendere ancora qualche giorno a tornare. Scriverò presto lettera. Secondo mi faccia il piacere di spedirmi con urgenza la parte autunnale del Breviario, la troverà sul tavolo in camera mia. Me la spedisca subito affinché la possa avere per tempo qui a Seregno. Comprendo tutto quanto mi ha detto nelle sue lettere, e prego il buon Gesù che ci voglia proprio aiutare a cominciare un anno buono per la gloria di Dio e per il bene della gioventù. Scriverò ancora prima di Domenica appena mi arriverà il Breviario. Soffro nello stare lontano, ma offro tutto a Gesù. Mi perdoni il male scritto. Scrivo con una penna cattiva e in casa di altre persone perché possa arrivare a spedire la lettera prima che parta la posta. Saluto tutti tutti mi raccomando alla vostra preghiera perché possa tornare presto a Ravenna. Mi benedica, Sig. Direttore e mi creda suo aff.mo C.G.

Don Carlo M.Sala

Seregno 28.8.53

Rev.Sig. Direttore,

eccomi ancora con le mie notizie non tanto buone però volevo tornare oggi in Ravenna ed era tempo, ma tornato dalla montagna mezzo ammalato e dopo un viaggio disastroso vedendo che non stavo bene e non dormire di notte con do-

lori al ventre mi feci visitare. Come le ho già detto fui sottoposto ai raggi, nulla di grave, ma con una infezione intestinale. Dopo due giorni il male aumentava, mi fece un'altra visita e mi disse il dottore che il male era stato trascurato e quindi mi ordinò una dieta, che per me m'è causa di debolezza, e poi impacchi di acqua calda al ventre e assoluto riposo. Questa è la mia condizione di salute. Soffro abbastanza, sto a riposo, dormo poco poco e continuo la cura. Si immagini, signor Direttore, se prima avevo poca voce, ora ne ho molto più poco con una grande debolezza. Spero però appena passeranno questi gonfiori al ventre e gli intestini vanno a posto di potere nutrirmi e rimettermi in pochi giorni in modo di poter partire.

Scrivo a lei, signor Direttore, perché faccia sapere ai Confratelli e alle Suore il perché non posso ancora tornare. Ai giovanotti e agli uomini del nostro Oratorio comunichi che è una cosa che passerà presto e appena mi sarà possibile tornare tornerò. Dica al caro don Domenico che faccia lui la mia parte in questi giorni. Scriverò presto, intanto soffro, mettendomi sotto la protezione di don Rinaldi.

[...]

Per il Cinema è una cosa molto dolorosa, ma è bene obbedire Fiat! Spero però che le cose si muteranno e quindi vedere di conservare, se è possibile, la licenza.

Sig. Direttore, lei può comprendere quanto mi dispiace dovere rimanere qui a Seregno. E' vero, non mi manca nulla in casa del fratello, ma me ne dispiace tanto. Soffro per il bene della nostra Casa di Ravenna. Preghi Sig. Direttore e faccia pregare per me. Mi saluti tutti, mi benedica in C.G.

Don Carlo M.Sala

Attendo notizie e il Breviario.

Mi deve perdonare se mando Espresso. Faccio perché arrivi



per domani e così comunicare notizia a don Domenico e ai giovani dell'Oratorio.

Seregno 30.8.53

Sig. Direttore,

non si allarmi delle notizie a mio riguardo. Sono qui ricoverato nella Clinica S.Giuseppe dell'Ospedale. E' da ieri mattina che sono qui, da domattina dovrò ancora sottopormi a cure speciali, raggi ecc. Questo per accertare la malattia e poi fare le cure. Ieri non ho potuto celebrare causa dei disturbi, oggi ho detto S.Messa, ma il medico non è stato contento. Vuole prima rendersi conto della malattia e poi mi dirà come devo comportarmi. Sono qui in mano a due bravi Professori, con comodità di cure. Mi sono messo prima sotto la protezione di don Rinaldi e spero che lui m'otterrà la grazia di guarire e tornare presto a Ravenna.

Questo male è già da tempo che è in corso; qui a Seregno dopo la montagna e il viaggio si è aggravato. Quando penso a Lei e alla Casa di Ravenna mi viene nostalgia e provo dispiacere. Mi rassegnò subito e offro le mie sofferenze a Gesù e alla cara Mamma Ausiliatrice per il bene di tutti voi cari amici. Lei, Sig. Direttore, cerchi di comunicare le mie notizie alle Suore, ai Confratelli e ai giovani della Casa e dell'Oratorio e faccia dire qualche preghiera per me. Avrei piacere di sapere le vostre notizie tenermi sempre più unito nell'affetto e nella preghiera.

Ieri mi ha scritto Pizzigati e prego di dirgli che lo ringrazio tanto e che continui a ricordarmi nelle preghiere. Mi saluti tanto i cari Uomini. Borghi, Sanzani, Tommasini, Marocchi, Perugini, Ranuzzi, Guerra e Paganelli (a questi dica che comunichi il mio male alla sua mamma) e poi tutti i cari giova-

ni, Molducci, Gondoni, Marocchi, Rabutra, Fenati, Carta, Saporetti, Camillo. Panella e tutti gli Effettivi ecc. ecc. Dica a don Domenico che raduni gli Aspiranti e quelli della Compagnia e dica loro che li ricordo tanto e che preghino per me. Don Domenico diriga lui tutto l'Oratorio e mi farà una vera carità, gliene sarò tanto riconoscente. Appena avrò la certezza della malattia scriverò a lei Sig. Direttore e al Sig. Ispettore.

Occorre pagare la donna che fa le pulizie all'Oratorio; deve avere il mese di luglio e agosto, lire 1000 al mese. Provveda don Domenico.

Saluto tanto don Celestino e il caro Chierico Giuseppe. A Torino chi va? Potrebbe scrivere lei intanto al Sig. Ispettore, comunicandogli lo stato di mia salute? Poi scriverò anch'io. Se don Luigi Busti dovesse recarsi a casa per trovare la madre dica che venga anche da me, ne sarò tanto contento. Ecco la strada

Termino Sig. Direttore salutandola di cuore con tutti quelli della Casa e mi benedica in C.G.

Don Carlo M.Sala

*Settembre per i salesiani è un mese di trasferimenti e il direttore don Antonio Giussani informa don Sala di tutti gli spostamenti.*

*Suor Argia è suor Argia Molducci, sorella di don Egidio che fu per tanti anni parroco di San Rocco:*

Istituto Salesiano Ravenna

2 settembre 1953

Carissimo don Sala,  
come vorrei esserle accanto per confortarla un po' nei suoi

dolori. Sto proprio sotto gli esami ed appena li avrò terminate verrò a vederla di certo.

Intanto si conforti che tutti noi preghiamo di gran cuore perché il Signore voglia darle salute per intercessione di don Rinaldi.

Ieri è finito il Pallio ravegnano ed ha vinto la coppa la squadra del Bar Omero; secondi sono stati quelli del Corso e dell'Alberoni, poi S.Biagio ed i semifinalisti. Il tutto è riuscito di comune soddisfazione e si pensa che metà spesa dell'impianto si possa pagare.

Le prime novità circa il personale sono queste: De Maria va alla casa madre e ci mandano De Michelis; Paolasso andrà a Vercelli e non sappiamo chi lo sostituirà.

Don Trincherò ha ricevuto, nonostante tutto, le lettere dimissarie e non so cosa si farà; se sarà ordinato qui o altrove. Siamo in alto mare perché dovremo sistemare tante cose da capo.

Ci aiuti il Signore e risolva tutti i nostri gravi problemi Lui che lo può.

Il parroco tornerà domani e presto andrà al pellegrinaggio di Loreto. Speriamo si sia rimesso un poco, perché anche lui si trovava molto giù di salute. Il Santo Padre gli ha mandato mezzo milione per la riparazione della canonica ma temo che non si faccia niente perché occorrerebbero almeno due milioni.

Faremo il convegno degli ex allievi il 27 c.m. Per gli esercizi attendavamo lei e quindi è tutto sospeso.

Pel cinema si ubbidirà in pieno ai Superiori e lo faremo per ora per i nostri ragazzi, poi si vedrà.

Tutte le difficoltà sono un nulla se riusciremo mediante la grazia di Dio a fare un maggior bene ai nostri giovani.

Sto pensando di procurare la stoffa per le tende in chiesa: lei

non ha certo potuto pensarci vero?

Sembra certo che la direttrice delle suore sia trasferita in una casa nel lago di Garda presso Campione: forse rimarrà direttrice suor Anita.

La ricordano tutti con affetto e pregano con fervore.

Coraggio e auguri cari

Suo aff.mo don Giussani

*Fra le lettere di don Sala è stata trovata questa interessantissima testimonianza che mostra come questo sacerdote fosse stimato un santo. A pochissimi mesi dalla morte, infatti, si parla di una guarigione prodigiosa grazie alla sua intercessione. Il fatto miracoloso è segnalato al direttore della Casa salesiana di Ravenna con una lettera che accompagna la testimonianza di un medico milanese:*

9.11.1953

Molto Reverendo Rettore dei Salesiani

Ravenna

Ci permettiamo inviare una lettera del ns. medico curante che attesta la santità di don Carlo Sala.

ci fu consigliato da don Egidio, santo sacerdote, che sin da giovane conobbe e apprezzò le virtù di don Carlo.

Anche noi abbisogniamo di una sua grazia e per intercessione dei suoi amati allievi e se otterremo faremo invio al suo oratorio una somma non lieve.

Certo che tornerà cosa gradita, coi più rispettosi ossequi La salutiamo

Coniugi Gerosa

Dott. Piero Pagani  
Medico Chirurgo  
Riceve alle ore 13,30 per appuntamento  
escluso il sabato  
MILANO  
Via S. Maria Valle, 5 - Telef. 89.461

Milano li 22 ott. 1953

Gent. Signori Coniugi Gerosa,

La mia gratitudine pel gentile invio dell'immagine del Loro Santo cugino padre Carlo Sala testé volato alla gloria del Cielo. Ho voluto tardare qualche giorno a ringraziar Loro ed ora con viva commozione aggiungo questa notizia.

Avevo in cura una giovane con una forma febbrile continua (fino a 38.6-39) quotidianamente già da circa 15 giorni. Cure mediche intense e costose, risultato pressoché nullo o ben scarso.

Inquieti i parenti, come succede sempre in tali casi, cominciarono a lamentarsi con me perché non vedevano netto miglioramento.

Allora cominciai un triduo al Santo Loro cugino e subito al 2° giorno vidi cadere di colpo la febbre. Oggi è il 2° giorno di completo benessere, e pur persistendo i segni clinici d'una pleurite, il miglioramento è assai palese.

Il malato ed i parenti sono stupiti di tale mutamento e non sanno ancora nulla del triduo al Santo Carlo Sala. Lo dirò Loro poi tra qualche giorno.

Può esser facilmente constatata da tutti la storia di codesto fatto da me qui riportato.

Debbo quindi a Loro gratitudine per avermi inviata la bella immagine della Madonna [...] unitamente alla cara e santa

effigie de' suo cugino Santo intercessore.  
Grazie adunque ed ossequi  
(firma)

*C'è un filo sottile ma solido che lega Seregno e Ravenna durante i giorni della malattia di don Sala. Tutti sono in apprensione per la sua salute, ma c'è sempre molta speranza di riaverlo. Molto significativo questo "augurio" tratto da una lettera di Guerrino Sanzani:*

Vogliamo sperare di vederci quanto prima e si ricordi che la sua casa è questa e con acciacchi o no qui il Signore vuole che Lei si trovi, fra i suoi ragazzi di un tempo e fra quelli di oggi, che dobbiamo portare a Lui col nostro lavoro e con la nostra preghiera.

*Dal letto dell'ospedale don Sala scrive puntualmente ai superiori della Casa di Ravenna e ricorda tutti gli amici. E' sempre viva in lui la speranza del ritorno, ma è anche viva l'accettazione del volere del Cielo.*

Viva Maria!  
Seregno 12-9-53

Sig. Direttore,  
a me pare di migliorare [...] Sempre tranquillo io sono e confido molto in don Rinaldi e nella Madonna.  
Saluto di cuore tutti, tutti, benedico e mi raccomando alla vostra preghiera

Don Carlo M.Sala

*Sul retro di questa lettera si trova l'annotazione della nipote:*

Rev.do Sig. Direttore

Gradisca anche i nostri più sentiti saluti. Lo zio don Carlo sembra che migliora un pochino. Speriamo nel Buon Dio.  
Dev.mi Carolina Sala e Famiglia

*A due anni dalla morte il ricordo di don Sala è ancora vivo, come testimonia questa lettera dei parenti inviata al direttore don Giussani:*

Seregno, 30.12.55

Rev.do Padre Giussani,

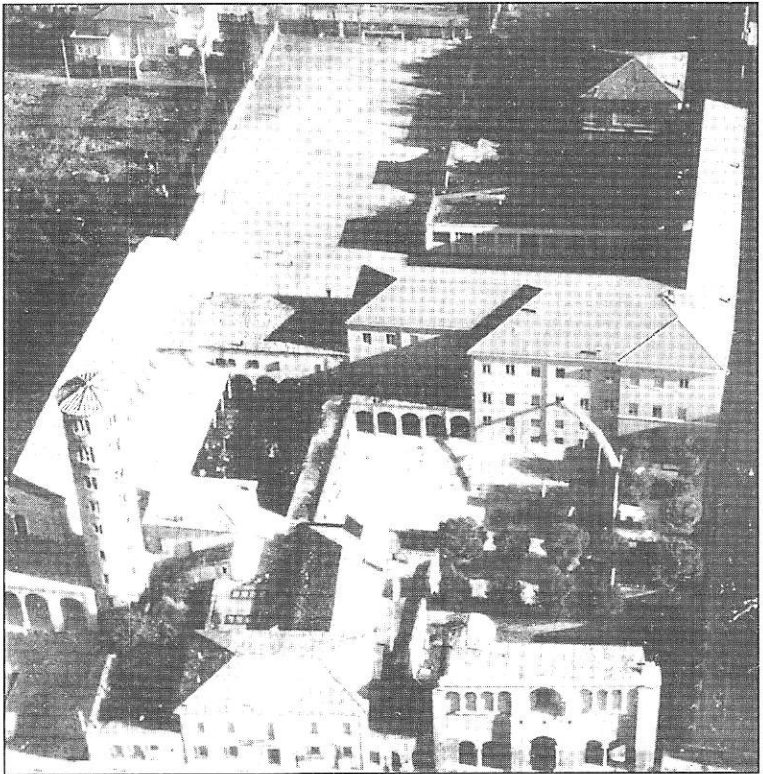
come ricorderà siamo parenti del compianto don Carlo Sala, sempre vivo nel ricordo per la sua vita di sacerdote santo. Siamo a pregarla di un favore. Abbiamo bisogno ancora delle immagini ricordo. Di quelle avute, per continue richieste oramai siamo rimaste prive. La preghiamo di farci spedire al nostro indirizzo N.15 formato normale e N.3 formato cartolina.

Inoltre in questi giorni da Piossasco un sac. Salesiano di Seregno si è rivolto a noi e ce ne ha chiesto almeno cinque di queste immagini ricordo.

Le chiediamo un favore per soddisfare il desiderio di molti sacerdoti Salesiani compagni di don Carlo di inviarne direttamente al sotto indicato indirizzo N.15 formato normale.

Alla presente facciamo seguito un vaglia postale di £.5.000 con preghiera di celebrare una S.Messa all'altare ove don Carlo solitamente preferiva celebrare.

Chiediamo preghiere per noi e per tutti i nostri parenti.  
Doverosi ossequi  
Maria Sala e Figlie





Testi, trascritti secondo l'ordine originale, del quaderno intitolato:

«A DON CARLO SALA  
CONFRATELLI E GIOVANI  
IN RICORDO DELLA  
SUA MESSA D'ARGENTO»

Alcune firme, purtroppo, non sono state identificate.

Prima di partire per la Casa di Loreto, sento il dovere di rivolgerle, Sig.D.Sala, il più sentito ringraziamento per la preziosa direzione da lei avuta durante 14 anni di permanenza a Ravenna.

Don Carlo Baio

A ottimo sacerdote auguro ottimo raccolto.

Cesare Dal Maso

Al padre spirituale il figlio augura ogni bene.

Don Pio Paoli

Gradisca infiniti auguri di un suo confratello di nuovo arrivato che da tempo, altrove, ha avuto sentore delle di Lei virtù.

Sac.Fausto Scorrano

Carissimo Don Sala

Non sapendo cosa esprimerle, dico una cosa sola. Meno acqua nelle grattachecche. Auguri sinceri.

Tano Fabbri

Auguri sinceri

Bruno Saporetti

All'amato don Sala con affetto e riconoscenza  
Guerrino Sanzani

Il Signore la benedica per il conforto che ha arrecato alla  
mia povera cara Mamma.  
Cesare Tenani

Non potendo strizzare il bernoccolo dell'intelligenza e mai  
sapendo cosa eruttare per augurarle tutto ciò che dice il mio  
cuore le indirizzo un'infinità di auguri.  
Renato Darchini

Ripensando ai suoi consigli e preziosi insegnamenti elargitimi  
con tanta pazienza e serenità le auguro la più grande felicità  
per i giorni restanti della sua vita.  
Ezio Novaga

Sempre uniti. Auguri sinceri.  
Cesare Maccari

A lei don Sala sette auguri da tutti i fratelli Grotti più due dai  
genitori.  
Elvio Grotti

Con l'augurio che arrivi, più tardi che può, al paradiso...in  
vespa.  
I due Fabbri Pier Michele e Guido

Don Spartaco Mannucci augura al carissimo don Sala,  
Confratello e Padre Spirituale, le più grandi soddisfazioni  
spirituali tra tutte le anime affidategli, specialmente dei suoi  
giovani, che per lunghi anni ancora ripeta tra le dolcezze

eucaristiche “ad Deum qui laetificat juventutem meam!”.  
Con profonda venerazione e grande affetto  
Don Spartaco Mannucci

Per don Sala un colpo... di cannone e zitti!  
Aldo Mascitelli

E per don Sala ip ip urrah. Viva don Sala, Viva il Seregno  
che andrà in serie A (fra cinquant'anni).  
Mario Morandi

Un ricordo  
Eugenio Sanzani

Mille e mille auguri di ogni bene e di ogni felicità  
Don Cozzi

Raggiunta una meta, bisogna farsene subito un'altra. Noi  
marceremo verso il cinquantesimo.

Nel 25° del suo sacerdozio al suo cuore e alla sua mente che  
tanto hanno collaborato all'ingrandimento dell'Oratorio vol-  
go il ringraziamento più fervido e a lei il più sincero augurio  
di santa e lunga vita.  
Umberto Dondini

Riconoscente, le faccio cordiali saluti  
Raffaele

W il Seregno. W l'Inter. W Don Sala  
Tullio Carta

Per tutto il bene che mi ha fatto in questi miei anni, vivamente la ringrazio e le auguro tanti nuovi anni di apostolato.  
Vittorio Casadio

Ringraziandola del bene che mi ha fatto vivamente la ringrazio.  
Giorgio Tappi

Stringendomi attorno a lei con affetto di figlio, nella giornata della sua festa, le esprimo la mia riconoscenza e le faccio i miei più sentiti auguri.  
Giorgio Ghetti

Dopo le nozze d'argento ci sono le nozze d'oro. Avanti, dunque, certo che miavrà sempre vicino, perché l'Oratorio ha ancora bisogno. Le auguro ogni bene e sante conquiste.  
Emilio Molducci riconoscente

Carissimo Sig. don Sala, mi unisco ai cari oratoriani per manifestarle ancora una volta il mio grande affetto riconoscente per il bene da lei elargitomi ancora sui banchi della scuola quale suo piccolo allievo, ancora allora ella ebbe da soffrire per la mia indisciplinatezza. Ringrazio, perché se ora ho la fortuna d'essere salesiano è per merito delle sue preghiere e dei suoi saggi consigli. Sono anni che mi guida spiritualmente e gliene sono doppiamente grato. Sono il solo forse ad assistere al suo 25° di prima Messa che ebbe l'onore di ricevere Gesù per la prima volta dalle sue mani il 25 settembre 1924 nel caro Istituto di Bologna ove tanti ricordi la legano. Il Signore conceda ancora molti anni di fecondo apostolato. Nel Signore figlio  
Dante De Maria

Don Sala, Modena, Fiorenzo Magni e pu più!  
Aurelio Tarantola

Don Sala Carissimo  
con animo grato auguro a Lei in questo bel giorno ogni felicità. Tanti e tanti giovani guardano e pensano a Lei con animo grato, perché da lei hanno la parola che consola, conforta e ci anima a sempre meglio operare.  
Con riconoscenza  
Settimio Masotti

Silvano Fenati

Sono tanti i miei debiti di riconoscenza verso di Lei che non so come esternarle il mio affetto. Se c'è qualcuno che deve pregarle dal Signore ogni bene sono proprio io e lo faccio di cuore. Che il Signore la conservi ancora a lungo tra noi. Suo  
Don Giordano Danesi

Una nasata con affetto  
Giovagnoli

Esprimo la mia infinita riconoscenza con molti auguri e molti anni di attività sacerdotale  
Ballestra

Per don Sala un colpo di cannone  
Mario

Vivissimi auguri  
Bagioni

Uno dei suoi vecchi allievi, augurandole ogni bene, chiede  
la sua paterna benedizione

Bruno Benelli

Augurandole ogni bene e un ottimo apostolato. Auguri affettuosi

Mauro Benedetti

Don Sala, non ho parole per esprimere la mia riconoscenza per il bene che ella mi ha fatto e per quello che mi farà. Solo le auguro una lunghissima vita e soli più radiosi

Con affetto Oscar

Don Sala, a volte la mano non sa scrivere ciò che il cuore detta, non è capace. Di tutto quello che il cuore le detta non sa dirle che questo: “Per lei, don Sala, io sarò più santo, come lei, don Sala, vedrò in ogni ragazzo affidatomi un’anima da salvare, e in ogni anima l’immagine viva di Dio.

Dal cuore

Sergio Pannella

Nel giorno del suo 25° le auguro ancora tanti anni di apostolato tra i giovani di questo Oratorio. Il suo giovane oratoriano salesiano

Claudio Gamberini

Oggi e sempre con don Sala

Romano Masini

Che le deve dire il suo Sante? Eterna riconoscenza e infinito affetto

Sante Paganelli

Come proposito a questa festa d'argento immagino che abbia trovato qualche nuova miscela per avvelenare questa pazza creatura

Nella solennità di questo giorno ringrazio il Signore di avercelo donato fra noi e lo pregherò perché mi faccia assistere alle sue nozze d'oro, così ci azzufferemo ancora in merito al teatro ed accessori. Auguroni. Devotissimo  
Giovanni Pizzigati

A lei, amatissimo Don Sala, porgo i miei più fervidi auguri di buona festa, pregando il Signore che la mantenga in vita ancora per molto tempo e centuplichi gli anni del suo Sacerdozio. La ricorderò sempre del bene ricevuto. Devotissimo  
Giuseppe Mazza

Il Signore la benedica per il bene che fa continuamente per i giovani

G.Franco Lanferrini

Unito alla sua gioia la ricordo al Signore e Lei mi ricordi sempre alla Madonna perché mi conservi puro e buono  
Minghetti

Auguri del suo venticinquesimo anno di sacerdozio. Il Signore lo benedica. Auguri  
Bollini

Marcello Catalani

Don Carlo Sala la ringrazio di tutto il bene che mi fa da  
quando ero in peccato mortale  
Leoniero Medici

All'amatissimo don Sala nostro direttore spirituale tanti au-  
guri e che il Signore gli faccia la grazia di dirigere tante  
anime quanti i granelli di sabbia di una spiaggia  
Carlo Nebbioli

Adriano Lucidani, Michele Stanziani, Domenico Tassinari,  
Antonio Amici, Giacomo Cavalletti, Saverio Cavalletti,  
Augusto Trentini, Luigi Panori, Franco Sgarzani, Giacomo  
Zorli, Paolo Stanziani, Romolo Montanari, Remo Montana-  
ri.

Che il Signore avveri anche sudi lei l'augurio che dava ai  
suoi diletti discepoli: "Che tu possa vedere i figli dei tuoi  
figli fino alla terza generazione". Che il Signore gli conceda  
di potere celebrare qui in terra le sue nozze d'oro.  
Promettendo preghiere la ringrazio della guida che mi ha  
dato finora.

Gianluigi Mazzotti, Franco Saccomandi

Mi unisco a tutti gli oratoriani negli auguri e nella preghiera  
per questo suo 25° di Messa. In particolare, grazie di tutto il  
bene spirituale che ho ricevuto da quando l'ho conosciuto e  
nutro fiducia di poterla avvicinare ancora per molti anni.  
Attilio Ravaglia



Giancarlo Vincenti, Bruno Masini, Giampaolo Rossi,

Palatella Vincenzino le augura altri mille di questi giorni.

Biolcati Vincenzo la ricorda con affetto e le augura ogni felicità e ogni bene.

Ruello Cesare le chiedo perdono se qualche volta le ho fatto commettere qualche atto d'impazienza.

Cané Francesco le augura ogni bene e le promette un ricordo particolare nelle sue preghiere.

Tanti auguri  
Gianfranco Serafini

Un pensiero affettuoso da Ferri

Pierluigi Borghi  
Tanti auguri per il suo venticinquesimo di Messa.

Giuseppe Tozzi, Sergio Milillo, Paolo Morelli, Romano Brandolini, Giorgio Serafini, Vallicelli, Gino Bagioni, Arrigo Triossi [alcuni nomi sono illeggibili]

Don Sala, se il Signore vorrà che io salvi la mia anima io lo dovrò molto anche a lei.

Guido Borghi

Camillo Bellonzi, Bruno Minguzzi, Giorgio Minguzzi, Giovanni Dall'Acqua, Francesco Testoni, Nunzio Camerani, Alieto Magnani, Adelmo Guerrini, Mauro Minguzzi, Uber

Dondini, Franco Gamberini, Franco Gelosi, Oddone Vignoli,  
Lauro Sarti, Giuseppe Canè, Gianni Minzoni, Alberto Alessi,  
Sergio Simonetti, Domenico Vallicelli, Piero Vasi, Luciano  
Minardi, Oriano Vitali, Donatello Vitali, Gianni Pasini, Na-  
tale Vallicelli, Piero Gambi, Renzo Orioli, Edoardo  
Matteucci, Ivo Santi, Garavini, Alberto Gamberini

Auguri infiniti!  
Giuseppe Albonetti

Auguri  
Aldo Casadio

Giuseppe Ortali con cento di questi giorni

Con infinita riconoscenza

Guido Ducci, Luciano Bustacchini, Francesco Boni

In nomine Dei hora semper tibi beata fluat  
Alieto Benini (2.10.1949)

Nino Randi,

A don Carlo Sala con affetto  
Spartaco Pocaterra

Con affetto  
Leo Virgili

Con infinita riconoscenza

Con sincero affetto

Martino Dodich

Per aspera ad astra  
Roberto Rosignoli

Giovanni Gattamorta

Sempre ricordando

Sughi

Ivo Santi

Angelo Cini

Con piena gratitudine  
Gian Giacomo



## INDICE

---

Introduzione . . . . .	pag. 7
Don Sala indimenticabile educatore salesiano . . . . .	» 11
Ricordi . . . . .	» 79
L'epistolario di don Sala . . . . .	» 85
Testi del quaderno della Messa d'argento . . . . .	» 121



**Finito di stampare  
nel mese di maggio 1998  
dalla  
Tipografia Fratelli Grotti  
Ravenna**

-







